CAPITOLO X

FATTI E MISFATTI NELLE NOSTRE CONTRADE DURANTE IL REGNO DI VITTORIO EMANUELE II DAL 1861 A TUTTO IL 1870

1° IL 1861

Non vi è dubbio che il maggior pericolo per la stabilità del Regno d'Italia veniva dalla *"Resistenza"* borbonica, detta comunemente *"Brigantaggio"*.

Dopo la partenza di Francesco II da Gaeta (14 febbraio 1861), essa divenne ogni giorno sempre più virulenta.

Fulcro delle operazioni era il Circondario di Sora, essendo essa confinante con lo Stato Pontificio, ove i *"resistenti"* potevano facilmente trasferirsi e trovare rifugio e protezione.

A sostenere la loro azione stava una fitta rete di fedelissimi alla scomparsa monarchia, e di scontenti dei nuovi padroni Piemontesi.

Primeggiavano, fra tutti, i famosi *"manutengoli"* che, potentissimi per numero e mezzi, costituivano il terrore delle popolazioni.

Fra i manutengoli di Vallerotonda primeggiava Don Vincenzo Rodi, il quale riforniva i briganti di armi e munizioni, e di quanto altro loro occorreva.

Un giorno, sull'imbrunire, fece scaricare, di sorpresa, in casa Fabiani una pesantissima cassa piena di ogni ben di Dio.

Don Luigi, suo cugino, e la moglie Nicoletta Cenci erano in quel momento assenti, e lui certamente lo sapeva.

Ma appena mia nonna ritornò a casa - era stata in Chiesa - e seppe della cosa, senza nemmeno attendere che rientrasse il marito, mandò a chiamare Vincenzo che, intuita la cosa, si recò subito da lei.

Appena lo vide ella, inviperita, gli intimò di portare via immediatamente quella cassa, soggiungendo che in caso contrario lo avrebbe denunziato.

Il Rodi, intimorito, aprì la cassa e, uno dopo l'altro, portò via ogni cosa, nascondendo i vari oggetti sotto l'ampio mantello che era solito usare.

Vi erano pistole, fucili, pugnali, pugni di ferro, cappelli e abiti da preti, cappucci e sai da monaci, e così via.

Alla moglie, Rosa Petrucci, figlia di un appaltatore di S. Elia - e da lui sposata, nonostante ogni tentativo di dissuasione da parte dei parenti, specie del cugino Don Luigi Fabiani - dovette ad intendere, sorte le sue rimostranze, che quella era la via per divenire ricco. E forse lo credeva veramente.

Non tardò molto che il Rodi vene arrestato e rinchiuso nel carcere di Cassino.

Qui avvenne la sua trasformazione, o come lui diceva, conversione.

Si trasformò tanto da divenire religiosissimo, o meglio, un vero bigotto.

Tornato, dopo la sua pena, in libertà, si recava frequentemente in Chiesa, proclamandosi *"il gran peccatore"*, parole che fece apporre, a stampa, sotto una grande fotografia che teneva esposta in cornice nella propria casa di via Colle, di fronte alla Chiesa.

Le sue stravaganze giunsero a tanto da farsi raffigurare nell'inferno, tra fiamme ardenti e diavoli con forcine, in un affresco fatto eseguire, in vista del pubblico, nella famosa Cappella di San Vito, lungo la mulattiera (poco sotto l'attuale rotabile) che conduceva a Cassino.

Quando in Chiesa assisteva alle Funzioni religiose stava inginocchiato, e talora prostrato, e ciò faceva con tanta devozione da suscitare l'ammirazione anche del Padre Passionista Don Bernardino, recatosi a Vallerotonda per le consuete missioni pasquali, il quale, ammirato, esclamava additandolo al pubblico:

"Che uomo esemplare" quale esempio di edificazione!"

Ma quando, qualche volta e non raramente, Don Vincenzo s'inviperiva, lo si sentiva esclamare furente:

"Io sono Vincenzo l'antico!"

In fondo, però, era divenuto davvero un buon uomo e volentieri s'interessava a quanti si rivolgevano a lui.

Spessissimo si recava a Cassino per sbrigare, dietro piccolo compenso, pratiche varie, specie presso l'Agenzia delle Imposte.

Nel 1861, proveniente da Cardito, piomba su Vallerotonda, il famoso Capobanda Domenico Coja, detto Centrillo.

Al suo appressarsi dei briganti si usava dalla Forcella dell'Ancino il solito grido di:

"All'erta sentinella!"

cui rispondeva a valle quello di:

"All'erta sto!"

Le popolazioni erano atterrite e, tranne i borboni, tutti cercavano di nascondersi.

Il Capobanda era stato, infatti, invitato a scendere da Don Clemente Crolla, che era allora Sindaco del Comune.

Capitano della Guardia Nazionale era, invece, Don Nicola Rossi che, però bisogna dire, era intimorito dal Crolla, memore della fine fatta fare a suo padre Don Giuseppe nel 1821 dai briganti per opera di Don Beniamino Crolla, padre di Don Clemente.

Non potendo, praticamente, far nulla per opporsi alla banda di Centrillo, cercò di nascondersi anche lui.

Don Luigi Fabiani, Tenente della Guardia Nazionale, si rifugiò presso il mugnaio Giuseppe Francese, che abitava in fondo al Largario Porta d'Abruzzo e, ivi arrivato, si tagliò subito i baffi che solevano portare i favorevoli al Regno d'Italia.

Il mugnaio, d'altra parte, era il depositario delle armi e delle munizioni della Guardia Nazionale, e con lui occorreva, quindi, prendere contatto.

La prima casa a cui briganti bussarono, appena giunti a Vallerotonda, fu quella Fabiani.

Scese ad aprirgli mia nonna Nicoletta Cenci, con alcuni familiari, e poiché era notte, essa portava un candeliere che, però, le traballava fra le mani.

A tale vista i briganti cercarono di assicurarla dicendole: *"Non tremate Signora, non tremate, noi vogliamo soltanto le armi, il nostro Sovrano ci passa cinque carlini al giorno"*, ed ella: *"Ma qui armi non vi sono e mio marito è fuori"*.

Al che i briganti non insistettero, proseguirono e si avviarono verso la Piazza per bussare al portone del Palazzo Thomas.

La vicenda venne narrata nei minimi particolari in una lettera scritta da mia nonna a sua sorella Antonietta, dimorante a Fontegreca e da questa, in tempi successivi, a lei restituita per ricordo di famiglia.

Ma, purtroppo, questa preziosissima lettera, durante l'ultima guerra, andò distrutta.

Dopo il Palazzo Thomas, di cui si dirà in seguito, i briganti bussarono, man mano, ad altre porte, finché giunsero lungo via Castello al Palazzo di Don Nicola Rossi.

Ad aprire il portone scese, con altri familiari, mia zia Giuseppina (Donna Peppina), la quale, nel riferire la cosa, raccontava che tra i briganti vi era anche una donna che portava in testa un turbante a forma di cono.

I briganti anche qui non insistettero.

Saputo che mio nonno Nicola non c'era e che nel Palazzo non vi erano armi, se ne andarono via.

Ma vediamo ora come la venuta del Centrillo viene descritta da Don Giuseppe Thomas nel suo preziosissimo e virulento libello (pag. 8 e segg.):

"Nel 1867

Ero Luogotenente della Guardia Nazionale, Sindaco il Crolla, il Dottor Rossi (Nicola) Capitano della Guardia Nazionale.

Il brigantaggio allora sussidiato dai mezzi i più tristi o malvagi del partito reazionario, infieriva nelle nostre contrade ... ma senza che mi sfegati a parlare io, lascio la parola ad Oddo (1)*, autorità al certo non sospetta.*

Il Centrillo si pose alla testa di una piccola banda, che non sorpassò mai il numero di 35 uomini e percosse le montagne.

Rubò, saccheggiò quanto più potette, ma si astenne da assassinii, fors'anco per dare ad intendere che la sua opera era opera politica.

Impose taglie ai liberali.

Era in Vallerotonda un forte partito borbonico (si comprende di leggieri da cui fosse capitanato) e fu esso che chiamò in aiuto il Centrillo, e questi accorse.

La sua banda allora composta da 25 uomini mancava di armi; fu consigliato a disarmare la Guardia Nazionale di Vallerotonda e chi così consigliollo, lo assicurò che nessuno gli avrebbe fatta opposizione! (perché quel chi, invece, del nome e cognome di chi agiva si scelleratamente, egregio Sig. Oddo?).

Di notte entrò in paese con i suoi, trovò il corpo di guardia aperto; vi entrò e rinvenne 18 fucili, nessun milite, nessun uomo.

Prese quelle armi, accompagnato da persone del paese (dal sindaco Crolla e da un usciere comunale Tomasso F. degno connubio!).

Visitò ad una ad una le abitazioni della Guardia Nazionale e chiese tutte le armi che avevano e le armi tutte gli vennero consegnate.

Raccolse in questo modo cinquantasette fucili, tutti vecchi, una gran parte inservibili.

Le miglior di quelle armi distribuì ai suoi, le altre fece trasportare a spalle da due giovani sulla montagna.

Requisì viveri, prese poco denaro e ritornò alla campagna.

La truppa italiana, che trovavasi non molto lungi, non fu avvertita di questo fatto che trentasei ore dopo!? dal sindaco di un vicino paese (meglio! ...).

Il Sindaco ed il Capitano della Guardia Nazionale di Vallerotonda non denunziarono il fatto e si stettero in silenzio.

La truppa accorse ma era tardi.

---

(1) Oddo - "*Il brigantaggio e l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi*" - Scorza - Milano.

C'è da far commenti dinanzi alla mostruosità di questi fatti?

Sfugga, è inferiore al biasimo stesso colui che guida il brigante in casa del suo concittadino e lo fa depredare!

E' degno del silenzio compassionevole oppure del capestro un cittadino, che, rivestendosi delle attribuzioni di Sindaco, mi proibisce di fabbricare a mie spese le feritoie sul campanile della chiesa, per salvaguardar dai briganti il paese!

Ma questo è poco.

G.B. (Gio: Battista) Crolla mi si presenta dicendomi che i briganti volevano entrare in Vallerotonda e che perciò abbisognava ch'io personalmente mi fossi recato dal General Pallavicino, allora residente a Nola, per chiedere soccorso ed aiuto.

Non esitai all'invito e partii subito.

A Cassino chiesi soccorso al maggiore Bianchi, questi si rifiutò, adducendo mille scuse e pretesti.

La notte pernottai a Cassino, la dimane corse la voce che i briganti erano stati in Vallerotonda e che, accompagnati da Crolla (Sindaco!) e Tomasso, usciere (!), si erano recati nelle case delle guardie nazionali e l'avevano disarmate.

Possibile, Perdio, dissi tra me! ... compresi che quando il gatto non è in città i topo ballano e me ne tornai a Vallerotonda.

Trovai la mia famiglia atterrita e sbigottita.

Essa la notte scampò, fuggendo, l'ira delle masnade del Centrillo, che furono in mia casa, togliendomi l'uniforme da garibaldino, ed una bandiera; la prima bandiera italiana entrata in Vallerotonda!

Più tardi mi si raccontava che il Crolla, insieme a quella ciurma di briganti (altrettanti Tallarigo in sedicesimo) si recò in casa di Francesco G. (Giuseppe) il quale, nel consegnare le munizioni aveva cavato fuori un sol pacco di cartucce, ed il Crolla, livido negli occhi più di una biscia, disse, ne dovete consegnare un altro pacco, difatti il mal capitato cavò fuori l'altro.

Era esuberante quel pacco di cartucce per la Guardia Nazionale? ... capisco, era meglio affidarlo alla canaglia per far massacrare i paesani!!!

Nè qui si arrestano le ingiuste persecuzioni e le malvagie e prave insinuazioni a mio carico.

Il giorno susseguente all'onorante visita dei pseudo-briganti, sopraggiunse in Vallerotonda una compagnia di soldati, guidati dal Capitano Minola e con un distaccamento di forze si partì per le Mainarde; mi unii a lui con circa una trenta militi della Guardia Nazionale, tra i quali 10 erano della G. Mobile di Cassino.

Giunti a Cardito, villaggio sottoposto al luogo ove ci si disse che fossero i briganti, i miei si unirono con le genti del tenente Dani, sicché rimasi con dieci pusillanimi della G. Mobile, che, sbigottiti, ad onta dei miei incoraggiamenti, si sbandarono, lasciandomi solo.

Allora io mi trovai nella più critica delle posizioni; i briganti mi erano alle spalle; io solo ... pensa precipitarmi per un burrone, anziché capitare nelle mani della canaglia, armata del proprio concittadino!

Fortunatamente mi salvai, attraversando un fiume ... ed ora, nominato maggiore della milizia territoriale, mi si denunziava per vile, essendo fuggito dalle Mainarde!

Buffoni malvagi.

Capisco, capisco, avrei dovuto restare ... avrei dovuto commettere l'imprudenzata, così ora il denunziante non avrebbe più ciottoli nelle ciabatte!

Dimenticò però lo scrittore di quella denunzia che io sempre e senza tregua combattenti il brigantaggio, dimenticò che ho documenti, riprodotti in calce, che mettono la verità nel suo giusto termine.

L'inchiesta venne e fu fatta con coscienza ed esattezza, tanto da far restare di sale il bugiardo calunniatore!

Chi denunziava avrebbe fatto bene a ricordarsi i larghi donativi alla truppa, comandata dal Minola a spese della pubblica cosa, donativi che spesso ritornarono per altra mano al donatore.

Né ciò era privo di scopo: tutt'altro, essi servivano ad intenerire l'animo del capitano, che doveva aprire un'inchiesta, ma questa, dimorando per buon tempo con i suoi uffiziali in casa del capitano della G. Nazionale di Vallerotonda (Don Nicola Rossi), per gratitudine (poco degna di esempio) trasandò l'inchiesta.

Perciò Oddo cade in inganno quando dice: 'Il sindaco ed il capitano della G. Nazionale furono arrestati', sebbene questi dipendeva a corpo perduto dai cenni del Sindaco, più per timore di male, che per simpatia poiché ben ricordava per opera di chi il 1821 fosse morto Giuseppe Rossi (suo padre) e quanto B. (Beniamino) Crolla in quei tempi fosse inteso dai briganti, come la voce del pubblico ha sempre raccontato".

Per i giorni 27 gennaio e 3 febbraio 1861, prima, cioè, della partenza di Francesco II da Gaeta, Vittorio Emanuele, con R.D. 3 gennaio 1861, aveva indette le elezioni generali, mediante il sistema dello scrutinio uninominale e del suffragio ristretto.

Le condizioni per essere elettore erano le seguenti:

a) essere cittadino italiano e godere i diritti civili e politici;
b) avere 25 anni compiuti di età;
c) saper leggere e scrivere;
d) pagare un annuo censo per imposte dirette di almeno 40 lire.

La legislatura venne aperta, a Torino, il 18 febbraio 1861, dopo la partenza per Roma di Francesco II.

Sorse così la I Legislatura italiana, ma essa non prese tale nome, bensì quello di VIII Legislatura, essendo stato stabilito che dovesse seguirsi l'ordine cronologico delle Legislature del Parlamento Subalpino.

Vi furono due sessioni: la prima, prorogata per tre volte, fu chiusa con R.D. 20 maggio 1863; la seconda, aperta il 25 maggio 1863, fu prorogata ancora per tre volte, finché, con R.D. 7 settembre 1865, n° 2.462, fu dichiarata chiusa.

Nelle nostre contrade, nell'agosto del 1861, nasceva Don Filomeno Fabiani, figlio di Don Luigi e di Donna Nicoletta Cenci.

Padrini furono Don Gaetano Thomas e Donna Mariannina Rossi. Arciprete Don Cosmo Rossi.

Fu un fanciullo disgraziato poiché un deviamento della spina dorsale lo rese, nella vita molto attiva per l'azienda familiare, sempre più curvo e, infine, completamente inattivo.

Nel marzo dello stesso anno Don Giuseppe Thomas si congedava Sergente Furiere dei Volontari "*Cacciatori del Vesuvio*", come rilevasi dal seguente documento rilasciato a Castel di Sangro il 2 di detto mese, e contenuto nel suo libello.

Esso enumera le benemerenze del Sergente Furiere Thomas, che nel 1860 faceva parte del Comitato di Azione e che entrò, poi, come volontario nei "*Cacciatori del Vesuvio*", così dicendo (p. 39 del libello):

"Esercito Italiano Meridionale.
Sezione Cacciatori del Vesuvio.
In nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia.
Congedo assoluto

Si rilascia il congedo assoluto al Sergente Furiere Thomas figlio di Gaetano e di Mariannina Rossi, nato a Vallerotonda Provincia di Terra di Lavoro, il quale fu ammesso al servizio militare in qualità di Volontario, addì 8 Settembre 1860.

Campagne, ferite, azioni di merito e decorazioni.
Ha fatto parte delle fazioni accampate negli Abruzzi.
Dato in Castel di Sangro il 2 Marzo 1861.
Il Comandante la Legione Giov. Batt. Marchetta.
Il Sindaco ff. L. Fiocca.
Il Commissario di Guerra Franchi.
Vi è il bollo."

Soggiunge poi:

"Nel 1861

Era luogotenente della Guardia Nazionale, Sindaco il Crolla, il Dottor Rossi capitano della Guardia Nazionale.

Il brigantaggio allora assidiato dai mezzi i più tristi e malvagi del partito reazionario, infieriva nelle nostre contrade".

Si narra che in una notte dello stesso anno, avendo Don Clemente Crolla riuniti nella sua casa di campagna sita in località "*Le Fosse*" un certo numero di briganti per stabilire il da farsi, venne, al suo arrivo,

riconosciuto da un catturato che, sperando in lui la propria liberazione, festante gridò: *"Don Clemente salvatemi!"* ma proprio perché riconosciuto Don Clemente fece un cenno con la testa e i briganti immediatamente lo trucidarono.

Il catturato non era evidentemente di Valllerotonda.

Del 10 agosto 1861 è la seguente preziosa lettera della Beata Maria De Mattias diretta a Suor Maria Ceccarelli Adoratrice del Prez.mo Sangue in Vallerotonda:

"697

A SUOR MARIA CECCARELLI
ADORATRICE DEL PREZ.MO SANGUE
VALLEROTONDA

Desidera notizie e raccomanda le poverelle. Procuriamo di accostarci sempre più a Dio e farci sante.

Viva Il Divin Sangue

R.da Madre e figlia carissima di Gesù

Desidero che mi dia le sue notizie e delle altre due mie figliuole Filomena e Francesca.

Spero che di salute stiano bene e che la scuola va anche bene.

Veda di mantenere e perfezionare le cose stabili nella mia venuta costì.

Le raccomando le povere di Gesù Cristo, senza lasciare di prestarsi per le primarie famiglie che mi sono a cuore.

Procuriamo di accostarci sempre più a Dio benedetto e di farci sante.

Stia forte nell'osservanza della ritiratezza, silenzio, orazione, lezione in tavola, frequenza dei SS. sacramenti, e divozione grandissima a Maria SS.ma.

I miei rispetti a Donna Giovannina e a tutta la famiglia, a Donna Marianna e famiglia, Donna Elisabetta Crolla ed a tutta la famiglia.

Saluto tutte le buone giovani e donne che vengono nelle Congregazioni io non posso mai dimenticarmi di loro, e prego il Signore che ci riunisca un giorno tutti in Paradiso.

Dica a tutte che abbiamo fede in Gesù Cristo ed in Maria SS.ma.

Preghiamo per me e benediciamole nel Signore.

Mi ripeto Di lei.

Acuto, 12 agosto 1861.
U.ma Serva
Maria De Mattias"

Come si vede qui essa parla di Donna Giovannina (Zannini, moglie di Don Nicola Rossi), di Donna Marianna (Rossi, moglie di Don Gaetano Rossi), di Donna Elisabetta Crolla (nata Jucci, da Sant'Elia, moglie di Don Clementino Crolla).

Citiamo ora una dichiarazione del 5 settembre 1861 del Capitano Comandante la Colonna Mobile e Molinatti, che tese l'elogio dell'Ufficiale Don Giuseppe Thomas, così dicendo:

"11° reggimento fanteria Colonna Mobile

Mi corre l'obbligo do dover encomiare la Guardia Nazionale di Vallerotonda, che volenterosa accorse ad aiutare questa colonna mobile, che ha agita contro la banda di Centrillo, ciò che facilitò al sottoscritto il buon esito di questa missione.

La buona volontà, la disciplina propria di truppa regolare, le abnegazioni, fatiche fatte da questi bravi, meritano l'ammirazione di tutti.

All'Ufficiale poi, Don Giuseppe Thomas, a lui nessun elogio sarebbe bastevole, che investito di patriottici sentimenti, non solo non badava a fatiche ed abnegazioni, per aiutare il sottoscritto nella difficile missione, ma dava spinte col suo buon esempio, accorrendo sempre per il primo ove maggiormente era il pericolo.

Sarebbe buono che i delegati a formare la Guardia Nazionale dei Battaglioni mobili, tenessero conto di questo buon Ufficiale, il quale non solo rese buon servizio a questa Colonna Mobile, ma servì già nella Legione del Vesuvio sotto gli ordini del Generale Garibaldi.

Si rilascia il presente attestato, a ciò possa comprovare in qualunque caso il buon servizio reso alla truppa mentre trovavasi in colonna mobile contro Centrillo.

In fede
Vallerotonda lì 15 settembre 1861
Il Capitano Comandante la Colonna Mobile
Molinatti" (1)

2° IL 1862

Il 5 gennaio 1862 viene battezzata a Vallerotonda Chiarina Tricone, figlia di Gaetano - sarto e Sacrestano di Cassino - e di Angelantonia Tomasso, abitanti nell'attuale via Nicola Rossi.

Questa Caterina avrà un certo ruolo.

Il 30 dello stesso mese veniva, poi, battezzato un certo Don Alfonso Volante, il futuro maestro di musica di Vallerotonda, diplomato nel Regio Conservatorio di S. Pietro a Maiella in Napoli, figlio di Don Pasquale e di Donna Maria De Filippis da Acquafondata.

---

(1) (v. pagg. 39--40 del libello del Thomas).

Il 2 febbraio veniva, ancora, battezzato Ignazio Verrecchia, figlio di Maria Giuseppina e di padre ignoto (ma notoriamente figlio del sacerdote Don Modestino Crolla).

Egli sarà una brava, mite e popolare persona, e finirà, poi, a Roma presso i figli che, nella Città, crearono in via dei Serpenti un'elegante e rinomata sartoria.

Egli serbava, poi, un accanito risentimento verso Don Giuseppe Thomas, che definiva un mascalzone.

Da un atto del 16 luglio 1862, contenuto in uno dei fascicoli riguardanti le interminabili vertenze comunali con S. Biagio, risulta che Sindaco di Vallerotonda era allora Gio: Battista Di Meo, suocero di Don Giuseppe Thomas, al quale, forse, aveva brigato per l'elezione di lui.

Il 20 settembre 1862 viene battezzata Filomena Crolla, figlia di Don Clemente e di Donna Elisabetta Jucci.

In un fascicolo, poi, del 18762, dell'Amministrazione Comunale di Vallerotonda, avente per oggetto: "*Atti fra i Comuni di Vallerotonda, S. Biagio, Cardito, Casalcassinese coll'Amministrazione dei Reali Demani succeduti al soppresso Monastero di Montecassino - Vol. 1°*" sono contenuti preziosissimi documenti, tra cui, l'elenco, portante la data del 26 agosto 1811, dei seguenti beni:

1° "*Beni Comunali estratti dal Real Catasto*"
2° "*Beni Ecclesiastici del soppresso Monistero di Monte Casino, comprato dal Sig.r Sacerdote Don Antonio Rossi, soggetti ad usi civici*"
3° "*Beni del sud.o Monistero suppresso di Monte Casino, sistenti nella continenza di S. Biase, o sia Seracinisco*"
4° "*Beni della Chiesa Arcipretale, e Parrocchiale Sotto il titolo di S. Maria dell'Assunta*".

L'elenco è firmato dai seguenti amministratori comunali:

"*Pietro Ant.o Pirollo Sindaco*
Giambattista Notarianni Decurione
Michele Caporusso Decurione
Pasquale Pirollo Decurione
Serafino Notarianni per Tommaso Fella Decurione illett(erato)
Serafino Notarianni per Francesco Vettese Decurione illett(erato)
Serafino Notarianni per Gaetano Todisco Decurione illett(erato)
Serafino Notarianni per Carmine Donatelli Decurione illett(erato)
Serafino Notarianni per Damiano Iaconelli Decurione illett(erato)
Serafino Notarianni Decurione Seg.o (Segretario)
Vi è bollo del Comune"

Segue, poi, altro elenco portante la data del 21 agosto 1811, firmato dagli stessi amministratori e concernente i:

1° *"Beni della Cappella di S. Antonio"*
2° *"Beni di S. Maria di Cardito"*
3° *"Beni di S. Maria di Raditto sotto il titolo di S. Matteo"*
4° *"Beni della Cappella di S. Michele Arcangelo"*
5° *"Beni della Confraternita della Morte"*
6° *"Beni di S. Rocco"*
7° *"Beni della Cappella del SS.mo Rosario"*

Tralasciamo di citare gli altri documenti del prezioso fascicolo, non essendo pertinenti alla presente trattazione.

Dell'11 ottobre 1862 è la seguente lettera della Beata Maria De Mattias:

"731
A SUOR M. FILOMENA PALOMBI
ADORATRICE DEL PREZ.MO SANGUE
VALLEROTONDA
La morte di Suor Francesca Monti vissuta piamente ventisette anni all'Istituto. Premura per i suffragi.
Viva il Divin Sangue

R.da Madre,

La nostra diletta Sorella e figliola in Gesù, Suor Francesca Monti, il giorno del tre corrente, tre ore prima di mezziorno, passò agli eterni riposi.

LA prego dei suffragi per quell'anima benedetta, voluti dalla nostra S. Regola, sebbene possiamo piamente sperare che sia già nella gloria del Paradiso per le sue belle virtù esercitate in vita e in specie nei 27 anni di religione in questo S. Istituto.

Preghiamo perché il Signore ci voglia tutte riunire nel Cielo a cantare le glorie del Divin Sangue.

Confidiamo nei meriti di esso Prezioso Sangue e in Maria SS.ma.

Le ricordo ancora i suffragi della benedetta anima di Serafina che morì l'anno scorso ai 29 Settembre.

Tanto le devo e benedicendole tutte nel Sangue Prezioso, mi ripeto
Di Lei R.da Madre

Acuto, 11 ottobre 1862
U.ma Serva
Maria De Mattias"

Segue altra lettera diretta alla stessa in data 22 ottobre 1862, del seguente tenore:

"732
Alla stessa
Procurare che sempre più sia glorificato il Sangue Prezioso perché è lo scopo principale per cui Iddio ci ha chiamato nell'Istituto.
Viva il Divin Sangue

C.ma figlia di Gesù,

Sono restata molto contenta nel sentire che la scuola vada bene, che il saggio sia riuscito ottimamente.

Ne dobbiamo ringraziare Iddio, che il tutto è sua opera.

Dobbiamo dalla nostra parte procurare che sempre più sia glorificato il Sangue prezioso, col non mai stancarci di aumentare il bene, tanto per il nostro profitto, come anche il vantaggio del nostro prossimo, essendo questo il nostro scopo principale per il quale Iddio ci ha chiamato in questo S. Istituto.

Preghiamo assai il Signore che ci conceda la S. Preservazione finale, per essere un giorno coronate nel Cielo.

S'incoraggisca sempre più nel servizio di Dio, onde faticare molto per la sua gloria.

Preghi per me che ne ho molto bisogno, e benedicendole tutte di cuore con stima sono

Di Lei

Acuto, 22 ottobre 1862
U.ma Serva
Maria De Mattias
della SS.ma Croce"

Segue, il giorno 25 dello stesso mese, una singolare lettera della Beata a Don Gio: Battista Crolla, concernente Suor Maria Ceccarelli, alla quale non viene permesso di tornare a Vallerotonda:

"734
Al Signor Giovanni Battista Crolla
Vallerotonda
Viva il Divin Sangue

Sti.mo Signore,

La prego non fare più parola sulla mia famiglia religiosa Maria Ceccarelli, mentre la medesima Iddio la vuole altrove per la sua gloria; su di ciò io sarò ferma e non permetterò mai che venga costì.

Questa è la volontà di Dio alla quale tutti dobbiamo uniformarci.

La suddetta ora che ha deposto il pensiero di venire costì, si è quasi rimessa in salute e sta molto contenta.

Dobbiamo cercare la nostra pace nella Volontà di Dio e non già di voler le cose per forza.

LA sera che Ella giunse qui in Acuto mi venne un ordine dai miei Superiori che non facessi partire la suddetta; dico dai miei suddetti, non già da cotesti di Vallerotonda.

Io non feci resistenza sul principio per non esporre la suddetta mia Religiosa a farsi violenza in modo da fare qualche vomito di sangue, e questo non già perché la natura si risente a tante preghiere con danno della salute, quando è disposta ad una tal malattia.

Non ho mai mancato di pregare e di far pregare, onde il Signore Iddio mettesse impedimento ad una tale partenza per avere conosciuto chiaro la Volontà sua SS.ma.

Egli è padrone assoluto delle sue creature e però adoriamo i suoi divini voleri.

E non si dica più: è stato questo, è stato quello.

Se vogliamo conservare la pace del cuore, facciamo silenzio ed orazione e vedremo la gloria di Dio e il bene nostro.

Tanti saluti a tutti di casa sua e con distinta stima ho l'onore di dichiararmi

Di V.S. Ill.ma

Acuto, 25 ottobre 1862
U.ma Serva
Maria De Mattias
Sup.ra G.le"

Il 22 novembre del medesimo anno la Giunta Municipale di Vallerotonda rilascia a Don Giuseppe Thomas il seguente attestato *"da servire per uso di Guardia Nazionale"*.

La Giunta risulta composta da Raffaele Socci (erroneamente indicato con Faccj), Pasquale Volante, Dionisio Crolla, Michele Pirollo, il quale firma anche per il Sindaco (Gio: Battista Di Meo).

Esso è del seguente tenore (v. pag. 40 del libello):

"Provincia di Terra di Lavoro.
Circondario di Sora.
Mandamento di Cervaro.
Comune di Vallerotonda.

I sottoscritti Sindaco ed Assessori di detto Comune certificano, che il Sig. Thomas Giuseppe del medesimo Comune, attualmente Capitano della Guardia Nazionale, ha dato sufficiente pruove di coraggio, valore e sommo zelo nelle svariate circostanze per la repressione del Brigantaggio.

Difatti in Settembre 1861 mosse con drappello dei suoi militi sul monte delle Mainarde, ove incontratosi coi briganti vi attaccò vivo fuoco, li respinse e li disperse tutti facendone due prigionieri che consegnò al potere militare, e tosto fucilati.

Il Capitano in parola fu uno tra i primi ad insorgere nella rivoluzione del 1860, e metteva a repentaglio la propria vita, e consumò buona parte dei suoi beni per la causa comune, ponendosi a militare nella legione del Vesuvio, ove stesse sette mesi col grado di Uffiziale.

Si soggiunge inoltre che non ha giammai lasciato di mostrare zelo, ed operosità per abbattere i disturbatori dell'ordine pubblico, ed accorrere pronto ove si sentiva trama di malviventi sicché diverse fiate ha corse gran pericolo di rimanere vittima.

Per lo che al suo innato trasporto per le armi, ed alle tante pruove di spirito patrio, sarebbe cosa utile a proporsi come uffiziale della Guardia Mobile a formarsi, essendo perito nel comando militare e fregiato di quelle capacità ed ottimi costumi, che si addicono a civile cittadino, e l'unico scopo del ripetuto Capitano Sig. Thomas è quello di cooperare al bene della patria, al mantenimento dell'ordine, e non per fine d'interesse dacché da parte di agiata famiglia, e tra le distinte di questo paese.

Pel vero si da fuori il presente attestato da servire per uso di Guardia Nazionale Mobile.

Vallerotonda 22 Novembre 1862.
La Giunta Municipale Raffaele Faccj.
Pasquale Volante.
Dionisio Crolla.
Michele Pirollo.
Pel Sindaco infermo l'Assessore
V'è il bollo".

Altro attestato viene rilasciato al Thomas il 24 novembre 1862 dal Capitano Comandante Boris durante la sua breve permanenza a Vallerotonda, che testualmente, dichiara (v. pagg. 41-42 del libello):

"Comando Militare di Vallerotonda.

Nel breve tempo di mia fermata in questo Comune avendo potuto conoscere il Sig. Giuseppe Thomas Capitano della Guardia Nazionale, un giovane molto interessato pel buon andamento del servizio di questa guardia non solo, ma sempre pronto eziandio ad unirsi alla truppa ogni qualvolta il richiedettero le operazioni eseguitesi contro il brigantaggio; che anzi alcune volte senza neppur essere chiesto, di sua spontanea volontà eseguiva perlustrazioni ed appiattimenti, come ebbi a dichiarare nel mio foglio al Sig. Prefetto di Sora in data 22 Ottobre f° n. 52, gliene rilascio la presente per quell'uso che crederà di poterne dare, non senza aggiungere, che nelle istruzioni da me aperte a questa guardia nazionale fu uno dei più assidui accorrenti, dando prova di moltissima attitudine per il servizio militare.

In fede
Vallerotonda 24 Novembre 1862
Il Capitano Comandante Boris".

Il 1° dicembre 1862 si ha il battesimo di Don Arcangelo Giuseppe Fabiani, figlio di Don Luigi e di Donna Nicoletta Cenci.

Egli sarà Notaio e benemerito Sindaco di Vallerotonda durante la prima guerra mondiale.

Dotato di vasta cultura sia nel campo giuridico che letterario e molto popolare sarà da tutti chiamato *"Don Peppino"*.

Sposerà Donna Giuseppina Rossi, figlia di Don Nicola e di Donna Anna D'Emilia, chiamata, a sua volta, Donna Peppina.

3° IL 1863

Il 28 febbraio viene battezzato Gio: Battista Salera, figlio di Isidoro e di Mariantonia Todisco, abitanti in via Colle.

Egli avrà un certo ruolo nel paese.

Il 1863 è un anno0 molto importante per la repressione del brigantaggio.

Il 5 aprile la Commissione Parlamentare votò la proposta di legge fatta da Giuseppe Pica, Deputato al Parlamento dal 1861 al 1865, con la quale si mirava a reprimere il brigantaggio con mezzi drastici.

Delle truppe furono pure inviate a Vallerotonda, i cui ufficiali andarono ad alloggiare nel primo piano (ammezzato) del Palazzo di Nicola Rossi che, con piacere, li ospitò.

Come risulta dalle dediche delle molte fotografie da loro donategli e costoro conservate nell'Archivio di famiglia, Don Nicola fu, in questo periodo, promosso Maggiore della Guardia Nazionale del Mandamento di Cervaro.

Bella è una fotografia che pure è conservata nello stesso Archivio,

Egli vi appare seduto con la divisa, appunto, di Maggiore della Guardia Nazionale.

Accanto a lui sta in piedi sua moglie Donna Giovannina Zannini.

Tra le tante fotografie conservate vi è anche quella del Brigadiere dei Carabinieri che si stabilì a Vallerotonda, prendendo stanza nel fabbricato detto tuttora "*La Caserma*", sito all'estremità della via del Colle.

Alleghiamo qui di seguito in fotocopia la lettera con cui Don Nicola Rossi, Medico-Chirurgo, dichiara di essere onorato di dare gratuitamente la propria assistenza al glorioso esercito italiano.

Il 4 giugno viene battezzata Filomena Di Meo, figlia del Notaio Don Francesco e di Donna Maria Luisa Pirollo, e che morì prematuramente nubile.

Nell'Archivio Parrocchiale si conserva una lettera che riteniamo utile citare, datata "*Sangermano 27 giugno 1863*", scritta a Don Modestino Crolla dal Sig. Giuseppe Zuccolo, concernente decorazioni da eseguirsi alle volte della Chiesa Madre.

Nel testo si fa cenno di "*Don Clementino*" (Clementino Crolla) e del "*Capitano Thomas*" (evidentemente Don Giuseppe Thomas).

Alla lettera è allegata una "*Ristrettissima ed economica perizia della Chiesa di Vallerotonda*".

Riportiamo, come segue, la lettera:

"*Gentiliss.mo Sig. D. Modestino,*

Le includo la memoria della Perizia fatta per la decorazione delle Volte della Chiesa maggiore, che potrò esibire agli appartenenti di questo lavoro, ed ottenendo a suo comodo, in Sangermano il risultato delle deliberazioni, ossequiando, il S. Don Clementino ed il Sig. Capitano Thomas, pieno stima, e gratitudine alla sua Bontà, sono della sig.a Sua.

Obblig. Ed Umiliss. Servo
Giuseppe Zuccolo

Sangermano 27 Giugno 1863".

Tralasciamo la perizia.

Del 29 luglio 1863 è poi una lettera scritta, da Napoli, dal Sindaco dell'epoca Don Gio: Battista Rossi al "*Sig.r Segretario Generale della Sezione del Contenzioso amm.vo della G. Corte dei Conti*", intesa ad ottenere copia della decisione 31 marzo 1819 della Corte stessa, relativa alla vertenza in essa specificata.

Eccone il testo:

"(Vi è bollo)

Al Sig.r segretario Generale
della Sezione del Contenzioso
Amministrativo della G. Corte
dei Conti.

Il sottoscritto nella qualità di Sindaco
del Municipio di Vallerotonda
in Provincia di Terra di Lavoro
prega vostra Signoria voler
ordinare che gli venga rilasciata
al più presto possibile
copia autentica di una decisione
della G. Corte in data del
dì 31 Marzo 1819 tra le Comuni
di Acquafondata, Veticuso,
Vallerotonda, e S. Biase.
E l'Amministrazione del Regio
Demanio ed i Coloni di Casalcassinese;
sovranamente approvati.
Napoli 29 Luglio 1863
Il Sindaco
Giambattista Rossi

Addì 3 Agosto rilasciata
la chiesta copia al Sig.r

Sindaco di Vallerotonda
Giambattista Rossi"

Come si vede Don Gio: Battista Rossi si firmava "*Giambattista*", forma abbreviata del nome.

Il 28 settembre 1863 Don Nicola D'Orgemont, quale Procuratore Generale dell'abate di S. Liberatore e dell'Abate di Montecassino Carlo Maria de Vera (1863-1871), rilascia un "Testimoniale", cioè certifica che la Chiesa di S. Maria dell'Assunta è Ricettizia e che, oltre all'Arciprete (che era allora D. Cosmo Rossi) aveva anche nove sacerdoti.

Trascriviamo la lettera:

"D. CARLO
ABATE ORDINARIO
DELLA INSIGNE BADIA
DI S. LIBERATORE
E DI S. PIETRO
ALLA SANTA SEDE

****

DE VERA
DI MONTE CASSINO
DI S. VINCENZO AL VOLTURNO
ALLA MAJELLA
IMMEDIATAMENTE SOGGETTO
Certifica

con la Chiesa Parrocchiale di S. Maria dell'Assunta in Cielo nel Comune di Vallerotonda è Ricettizia numerata secondo il piano Sovranamente approvato con Real Rescritto del 5 di Novembre 1853, che secondo il detto piano, il Clero Ricettizio di essa è formato dall'Arciprete Curato, e da nove Sacerdoti pontoreggianti, i quali sono coadiuvati dal Parroco nella Cura delle anime, in conformità delle Sovrane determinazioni in vigore relativamente alle Chiese Ricettizie.

Ed in attestato del vero se ne rilascia il presente Testimoniale, da servire per uso amministrativo.

Dalla Curia Spirituale di Monte Casino lì 28 Settembre 1863
D. Nicola d'Orgermont Pro."

Del 30 novembre è un'altra lettera del sindaco di Vallerotonda Don Gio: Battista Rossi, con la quale si trasmette a Don Luigi Gagliardi, Agente Demaniale di Cervaro, una delibera comunale del 29 dello stesso mese (domenica), concernente la nomina del Sig.r Don Antonio Bellino, quale perito del Comune, per la vertenza demaniale in corso con San Biagio.

Trascriviamo qui sotto detta lettera, allegandoci copia della deliberazione 63 (domenica), particolarmente importante anche perché ci dà i nomi degli Amministratori Comunali dell'epoca.

Essi sono complessivamente undici presenti e sette assenti. Tra i presenti sette hanno il Don e sono:
Don Salvatore Rodi,
Don Michele Rossi,
Don Michele Pirollo,
Don Luigi Fabiani,
Don Donato Rongioni,

Sono presenti ancora:
Giuseppe Notarianni,
Michele Pirollo,
Gioacchino Rossi
e *Antonio Di Mascio.*

Mancano:
Don Dionisio Crolla,
Don Giuseppe Thomas,
Giacomantonio Vettese,
Don Giambattista Rossi (Sindaco),
Giovanni Di Mascio
e *Gennaro Fella.*

Segretario Comunale risulta Giambattista Crolla, Consigliere anziano Pasquale Volante.

Ecco la trascrizione degli atti:

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI VALLEROTONDA
NUM: 387
OGGETTO
Nomina del Perito per
la vertenza demaniale
con S. Biagio

Vallerotonda 30 Novembre 1863

Signore
compiego a Vostra Signoria l'atto deliberativo di questo Consiglio, col quale è stato nominato il Sig.r Don Antonio Bellino perito per l'oggetto emarginato, pregiandomi anche dirle, che è stata anche data scienza al Sig.r Prefetto, ed allo stesso Bellino.
Il Sindaco
Giambatt.a Rossi

Al Signore
Sig.r Don Luigi Gagliardi
Agente Demaniale in
Cervaro

PROVINCIA
DI TERRA DI LAVORO
CIRCONDARIO DI SORA
MANDAMENTO DI CERVARO
COMUNE DI VALLEROTONDA
NUM. 41
Addì 29 Novembre 1863

VERBALE DI DELIBERAZIONE
Del Consiglio Comunale di Vallerotonda

Adunanza Straordinaria in seguito ad autorizzazione impartita dal Sig.r Prefetto della Provincia con sua nota dè venti cadenti mese, num° 28.752.

L'anno 1863 ed al dì 29 del mese di Novembre nella Segret.a Comunale, e per cura della Giunta Municipale essendosi convocati i Consiglieri comunali a domicilio e per avviso scritto loro recato dal Sig.r Francesco Tomasso, serviente comunale e sotto la Presidenza del Signor Giambattista Rossi Sindaco

Oggetto

Nomina del perito per la vertenza demaniale con S.Biagio, proposta dagli indicatori e dal fondo per sopperire alle spese (1).

Presenti i Signori

1. *Don Salvatore Rodi*
2. *Don Michele Rossi*
3. *Don Michele Pirollo*
4. *Don Luigi Fabiani*
5. *Giuseppe Notarianni*
6. *Michele Pirollo*
7. *Gioacchino Rossi*
8. *Antonio Di Mascio*
9. *Don Francesco Di Meo*
10. *Don Pasquale Volante*
11. *Don Donato Rongione*

---

(1) Ordinaria o straordinaria, e se l'adunanza è straordinaria si aggiungerà in seguita ad autorizzazione con Decreto in data.

Ed assenti i Signori:
Dionisio Crolla,
Giuseppe Thomas,
Giacomantonio Vettese,
Giuseppe Di Mascio,
Gianbattista Rossi,
Giovanni Di Mascio,
e Gennaro Fella
coll'intervento del Vice Segretario Signor Giambattista Crolla.

Il Signor Presidente aperta la seduta ha inviato il Consiglio deliberare sulle seguenti proposte (2)*:*
1° Nomina del Perito per la vertenza demaniale con S.Biagio
2° Proposta del fondo per sopperire alle spese
3° Idem degli Indicatori

Ed il Consiglio,

Considerando, che tra tutti gli Architetti, di cui ho conoscenza, ripone la sua piena fiducia nella persona del Sig.r Antonio Bellino il quale ha per sempre addimostrato perizia nell'arte, ed onoratezza.

Considerando, che la sua rinuncia a tale operazione, quando altre volte fu proposto non è da ritenersi, poiché partiva dal perché gli si volevano far fare delle deliberazioni, ed operazioni in un termine troppo breve.

Considerando d'altronde, che ora ha dimostrato il Sig,r Bellini di voler addossare un tale incarico.

Visto l'art. 84 della Legge dè 23 Ottobre 1859

Visti i documenti, cioè il suddetto officio del Sig.r Prefetto della Provincia dè venti cadente, num° 28.752, col quale ingiunsesi al Consiglio di torto de venire alla nomina in parola.

Ritenuto che, per la proposta del fondo per ora il Consiglio non può divenire giacché si sta alla fine dell'anno, tutti gli articoli sono stati esauriti, e si terrà presente un sì importantissimo esito nel novello bilancio, che anderà a farsi.

E che ora è utile nominare gli indicatori, potendosi ciò fare nell'atto di incominciare le operazioni.

Ha deliberato ad unanimità di nominare per peritonella vertenza con S. Biagio il Sig.r Don Antonio Bellino, riserbandosi di divenire alla proposta dello stanziamento in bilancio a farsi del fondo per sopperire alle spese, ed alla nomina degli indicatori nell'atto dell'operazione ad incominciarsi" (3).

---

(2) Se trattasi di adunanza in sessione periodica dovrà suggiungersi: stata depositata da ventiquattro ore nella sala dell'adunanza..
(3) si esprime in brevi e chiari termini della deliberazione.

Notiamo qui che al 1863 risale la certificazione sulla casa parrocchiale della Chiesa di S. Maria delle Grazie in Cardito, Chiesa questa risalente, com'è noto, al 1800.

La Parrocchia, come istituzione, viene rimandata all'anno 1825.

Nel 1860 detta Chiesa fu ingrandita con la costruzione di due cappelle ai lati del presbiterio e con l'aggiunta di una cupola.

4° IL 1864

Il 2 febbraio 1864 viene battezzato in Vallerotonda Costanzo Volante, figlio di Antonio e di Maria Verallo, il quale avrà una certa rilevanza nel paese.

Nell'Archivio della famiglia Rossi Brigante si conserva una lettera del Delegato straordinario comunale Gagliardi, col quale nel partecipare a Don Gio: Battista Rossi, che egli trovavasi iscritto nelle Liste Elettorali del Comune, lo pregava di intervenire all'adunanza per la nomina dei Consiglieri Comunali, con l'avvertenza che essa avrebbe avuto luogo, nelle ore antimeridiane, nella Chiesa di San Rocco, non, quindi, nella Casa Comunale.

A tergo di detta lettura, utilizzando la facciata in bianco, vi sono le annotazioni fatte probabilmente da qualche addetto al Comune, nel quale sono ripartiti i quantitativi di carbone forniti dal Rossi, a *"D. Peppino Thomas"* dal giugno al settembre 1864, nonché al suo avere.

Vi si parla di Domenico Todisco, soprannominato *"ignorante"*, di *"Gerardo figlio di Zelluso"* (altro soprannome), della *"Nana"* di *"Pintone"* di *"Pappantonio"*, ecc..

Penso che valga la pena di riportare qui, per intero, la predetta annotazione, anche in considerazione del suo forbito linguaggio.

Di fianco leggesi anzitutto di traverso *"copiata questa nota ad altra carta"*, segue indi il testo:

"A dì 6 giugno 1864 ho dato a D. Peppino Tomas rotola sedici di carbone per mano di Domenico Todisco a. (alias) *Ignorante, ed altrettanto circa presosi anteriormente, per farvi il caffè ai soldati.*

A dì 23 giugno 1864 si ha preso per mano del figlio di Sacco d'Ant° Don Giuseppe Tomas altre rotola 15.

A dì 12 luglio 1864.

Ho consegnato altre rotula quindici di carboni a Peppino per mano di Gerardo figlio di Maria Zelluso (soprannome).

A dì 19 luglio 1864 ho consegnato altri rotola 18 per mano di due ragazzini, il figlio di Luigi Angeloni e ...

A dì 8 settembre 1864.

Ho mandato altri rotola 16 a D. Peppino per mano di Ant° Notarianni"

Prosegue accanto:

"Ho ricevuto in conto dai Carbonari da D. Peppino tre pani di due rotoli l'uno di grana 11 l'uno, ed un mezzo pane che sono Ga. 38 e 1\2 per la quale ha ricevuto da me una lira per la mano della Nana, sono di lui debitore di Ga. 15 ed io avanzo i dietroscritti carboni.

Più ho ricevuto un altro pane per mano di Pintone.

Ho ricevuto un quarto di Zuccaro.

Alli 4 Agosto ho ricevuto altro pane, uno per mano di Peppont.a, e gli altri per la Nana.

Più un rotolo per mano di Abatagostino".

Come si vede si parla nell'annotazione anche di *"Soldati"* truppe, è da ritenere stanziate a Vallerotonda, per la repressione del brigantaggio.
E invero nel 1864 la banda dei *"resistenti"*, che scorrazzavano nella nostra contrada, avevano raggiunto una notevole consistenza: la banda di fuoco aveva 80 uomini, quella di Guerra 34, quella di Pace 29 e quella di Ciccone 23.

Del 6 novembre è un esposto del Consigliere Comunale Don Michele Rossi all'Ispettore Scolastico di Vallerotonda, in cui si fa presente che l'Ispettore stesso *"è stato malamente informato sul conto delle Monache* (Suore Prez.mo Sangue di Vallerotonda) *da determinarlo a provvedere ... il Comune di una maestra elementare Patentata"*, mentre *"la scuola attuale diretta dalle Monache ... invece di una si hanno tre maestre egualmente istruite di specchiato costume"*.

Pertanto *"invita l'onorevole Presidente a far ritornare il Consiglio a miglior esame, sospendendo l'invio di d.a* (della) *deliberazione, ed a cui potrà far riconoscere che la Scuola, che qui si censura è desiderata e protetta in altri Comuni di questo Circondario, che, bisogna dirlo, sono più umani in civilizzazione, i quali sarebbero Atina, San Donato, Picinisco, Casalvieri, ecc..*

In questi l'istruzione primaria è affidata alle stesse Suore del Prez.mo Sangue, le quali sono anche sfornite, come queste, di Patente" ...

Se l'Ispettore delle scuole, ed altri Superiori non hanno trovato illegale la scuola degli enunciati Comuni, farebbero un'ingiustizia dichiarando difettosa questa Scuola, che, come si è detto di sapere, è egualmente diretta dalle Suore del Prez.mo Sangue, che è la medesima Istruzione" eccetera.

Detto esposto si conserva nell'Archivio di Stato di Caserta (Caserta-Arch. Stato Fondo P.I. Ispettorato Vallerotonda).

Nel medesimo mese di novembre del 1864 nasceva Don Pasquale Fabiani, figlio di Don Luigi fu Raffaele e di Donna Nicoletta Cenci fu Alessandro da Fontegreca (già Fossacieca).

Egli fu battezzato il 16 di detto mese, e Padrini furono Don Nicola Rossi e sua moglie Donna Giovanna Zannini.

Don Pasquale, che sarà da tutti chiamato Don Pasqualino, sarà insegnate elementare in Vallerotonda e sposerà la nipote dell'Arciprete del luogo Don Anastasio Pirollo, di nome Teresa, figlia del di lui fratello Don Michele, nato da Don Salvatore Pirollo fu Pierantonio e da Donna Giovanna Pastore di Acquafondata.

5° IL 1865

Il 25 marzo 1865 viene battezzata Beatrice Tricone di Gaetano e di Angelantonia Tomasso e i Padrini furono Don Luigi Fabiani e Donna Nicoletta Cenci. Ostetrica Floriana Todisco.

La neonata, che si diplomerà in Ostetricia nell'Università di Napoli, sarà la levatrice del paese fin agli inizi del secondo conflitto mondiale.

Il 5 aprile 1865 i capobanda Pace, Fuoco e Ciccone assalgono il villaggio di Mennella, frazione Filigrano, vi catturano 10 giovani e vi commettono pure sanguinose violenze.

Il 3 maggio, da un apposito perito comunale, fu inviato un rapporto a Don Luigi Gagliardi, Agente Demaniale sull'entità delle usurpazioni delle terre demaniali, che, da tempo, si verificavano.

Risultò che l'estensione delle terre usurpate era di 340 ettari e che l'inizio delle usurpazioni risaliva ad oltre quindici anni, tutte in Cardito. Fu, così, compiuto un ruolo di colonia, le cosiddette "*Cesine*".

Nel giugno dello stesso 1865 abbiamo una lettera di Don Clemente Crolla, scritta da Napoli a suo fratello Don Modestino, e datata 3 giugno '65, relativa alla causa in corso tra la Chiesa di Vallerotonda e il Demanio, e nella quale si parla anche del "*Padrino Don Antonio Rossi*", nonché di "*Don Peppino*".

Si tratta, rispettivamente, del Sac. Don Antonio Rossi, che risiedeva permanentemente a Montecassino, quale professore di Lettere latine e greche, e di suo fratello Don Giuseppe, Avvocato, residente a Napoli in via Portacarrese a Montecalvario n° 25 (piano 3).

Ecco il testo della lettera:

"*D.S. Pensava rimandarvi le carte originali ma per tema di dispersione, le conserverò qui.*

Le carte del R. Rescritto debbono essere tutte quante sono le Chiese che litigano.

Caro fratello

dall'acclusa lettera vedrete come la cosa vada male.

La causa l'ho riappuntata pel giorno 15 andante a Cervaro solo per vedere se volessimo adire il Tribunale di Napoli, come D. Peppino vorrebbe, ma quei non vogliono.

Invece di fare novelle citazioni si è raccomandato il giorno delle vecchie cioè diceva primo si è scritto quindici, e per far ciò col favore dell'Avvocato del Demanio si è dovuto pure accomodare così tal parola sulle copie date al Demanio.

Per Vallerotonda appena si è potuto fare, non così per Viticuso per non essersi ricevuta la copia presso il medesimo Sig.r Martinelli (o Martinetti?).

Intanto preparatevi di documenti, cioè farsi Real Rescritto del 25 marzo 1825.

Ditemi se ne avete copia legale, in contrario si scrivi al Padrino Don Antonio Rossi, per farsi fare a Montecassino.

Fate fare la procura, a Cervaro perso farla fare per mano di notaio, la spesa è quasi la stessa sia passerà pel notaio.

D. Peppino, dietro telegramma ... le di Vallerotonda mi mandò pure quello per Viticuso ma come ho detto di sopra per questo non ho potuto ... dovrebbe ripetere l'atto, ma chi mi rifarà le spese? Oggi avvertirò Don Peppino dicendogli che la causa è fissa pel dì 15 andante.

E avrei potuto apprenderlo anco per prima, ma per apprentare li documenti ho dovuto darvi tal tempo quindi non dormito.

Vedrò di parlare con Don Alfredo Mariani ma sono molti giorni che non lo veggo.

Saluto la famiglia e mi ripeto

3 giugno '65

V.o fratello

Clemente"

Riportiamo ora, sempre in merito alla suddetta causa, la seguente importante risoluzione capitolare del 19 giugno dello stesso anno:

"Oggi che si contano lì 19 Giugno 1865 in Vallerotonda.

Riunitosi il Clero di questa Insigne Chiesa Madre Ricettizia sotto il titolo di S. Maria nel Cielo Assunta, colla formola consueta sotto la presidenza dell'attuale Arciprete Don Cosimo Rossi, a premure del Procuratore D. Pasquale Volante, al fin di risolvere l'occorrente per la causa già messa a Ruolo affidata alla difesa dell'Avvocato Dig.re Don Felice Torelli contro il Regio Demanio per la conversione dell'asse Ecclesiastico in virtù della Legge di soppressione di tutti li Enti Morali.

E siccome dietro accurate ricerche fatte in questo Archivio si sono trovati bastanti titoli, che provano essere la nostra Chiesa Parrocchiale con Cura di

Anime, quindi non soggetta a conversione così risulta il Dovere di difendere la proprietà della Chiesa contro il Demanio, che intende prenderne possesso.

Ed a sostenere tal causa si richiede molta spesa, ed il Procuratore mentuato non si trova nel caso di sopprimere tale esito, così domanda di essere autorizzato a contrarre un debito di docati cento somma che crede bastabile per ora a tirare innanzi.

Considerata la proposta, il Clero annuisce, e lo autorizza come sopra, colla dichiarazione, che dopo l'esito del giudizio ne darà conto dettagliato.

Così ha concluso eccetera.

Modestino Crolla - Emmanuele Di Meo - Benedetto Rossi - Carmine Di Mascio per Don Severino - Agostino Rongione - Giulio Thomas - Domenico Volante.

Visto per la legalità
L'Economo Curato
Anastasio Pirollo".

Facciamo seguire qui appresso, una lettera in data 17 novembre, della Beata De Mattias, diretta a Suor Celestina Palombi (la prima maestra di mia madre Mariannina Fabiani) adoratrice del Prez.mo Sangue in Vallerotonda:

"883
A SUOR CELESTINA PALOMBI
ADORATRICE DEL PREZ.MO SANGUE
VALLEROTONDA
Coltiviamo nel nostro cuore l'amore a Gesù Crocifisso. Osservanza a purità d'intenzione.
Viva il Divin Sangue

Amatissima nel Signore,

Le mando per aiuto la Sorella Conversa che potrà aiutarla per la cucina,

Le raccomando la scuola e l'osservanza della Regola e dell'orario.

Coltiviamo nel nostro cuore l'amore di Gesù Crocifisso, e cerchiamo di farlo conoscere agli altri perché sia da tutti amato.

Le raccomando la purità d'intenzione, di far tutto per amor di Dio, a salute delle anime.

Preghi per me, la benedico e sono in fretta.

Acuto, 17 novembre 1865
U.ma Serva
Maria De Mattias"

Tornando ai Libri Parrocchiali annotiamo che in quello dei Battezzati l'ultima indicazione dell'ostetrica Floriana Todisco è del 26 agosto 1865.

Col 5 settembre inizia l'indicazione dell'ostetrica Annunziata Todisco.

Dall'8 ottobre viene indicata Annunziata Verrecchia.

Si tratta, con ogni probabilità, della stessa persona maritata con un Verrecchia.

Annotiamo pure che il 18 novembre 1865 ebbe inizio la IX Legislatura, che durò un anno, due mesi e ventisette giorni, vale a dire fino al 13 febbraio 1867.

6° IL 1866

Il 28 gennaio 1866 la Beata Maria De Mattias inviava un'altra lettera a Suor Celestina Palombi in Vallerotonda, che qui segue.

"894
A SUOR CELESTINA PALOMBI
ADORATRICE DEL PREZ.MO SANGUE
VALLEROTONDA

Raccomanda la cura dell'altare e la Dottrina nei giorni di festa. Spera che il Divin Sangue versi copiose benedizioni sul popolo.

Viva il Divin sangue
R.da Madre e figlia in Gesù

Per le SS. Feste di Pasqua manderò Suor Serafina, sua Sorella, non abbia timore.

Le raccomando la Dottrina nei giorni di Festa.

Tenere ben accomodato l'altare con la Madonna ed il Crocifisso esposto, tenere le lampade accese almeno due, insomma fare tutto per chiamare le anime al raccoglimento ed alla considerazione degli anni eterni; questo Mondo presto finisce.

Il mio desiderio è di vedere cotesto mio amatissimo popolo tutto riunito in Cielo.

Spero che il Divin Sangue sparso per tutti, voglia copiosamente versare su di esso copiose benedizioni.

Le non risparmi fatica, voglio che di tutto per richiamare le povere e istillare nei loro cuori la Dottrina Cristiana ed amore alla santa virtù, onde siano di consolazione.

Le benedico e dono
Roma, 28 del 1866

U.ma Serva
Maria De Mattias"

Del 3 marzo 1866 è una lettera scritta da Montecassino dal Regio Subeconomo Musille (così almeno posso leggere), con cui si lamenta

presso il *"Sig. Arciprete Curato di Vallerotonda"*, che la proprietà di quella Ricettizia è *"oggetto gi giornaliere e selvagge invasioni"*.

Eccone il testo:

"Vi è bollo
della Curia Diocesana
Montecassino

Monte Casino 3 Marzo 1866

Dall'Ordinario Diocesano vengo a sapere, che le proprietà di cotesta Ricettizia sono oggetto di giornaliere e selvagge invasioni, senza che dal Clero si opponga rimedio alcun ad un tanto disordine. Mi trovo quindi nella necessità di ricordare alla S.V. che l'obbligo di tutelare le proprietà di cotesta Ricettizia appartiene in tutto à partecipanti, che ne usufruiscono le rendite, come si appartiene a quest'Ufficio l'obbligo d'invigilare i titolari dè Benefizi pieni, perché non pregiudichino o lasciano pregiudicare gl'interessi dè Benefizi di cui sono investiti.

Gli è perciò, che io invito la S.V. che i singoli partecipanti a provvidere immantinenti in via civile e penale contro gli usurpatori dè beni della Chiesa, dichiarando tanto a Lei, che à partecipanti medesimo, che se per pusillanimità o per altro motivo qualsiasi, non inizieranno i necessari giudizi, provocherò a carico di tutti misure energiche, cominciando dal sequestro generale di tutte le rendite di cotesta Chiesa.

Mi accusi ricezione della presente
Il Regio Subeconomo

Murilli

Al Signor
Arciprete Curato di
Vallerotonda"

Tornando alla cennata vertenza della Chiesa di Vallerotonda, il 4 maggio 1866, Don Clemente Crolla scrive, da Cassino, la seguente lettera a suo fratello Don Modestino in Vallerotonda, nella quale si tornava a far cenno del *"Patrino D. Antonio"*:

"Caro fratello,

Eccovi l'originale.

Quella di Cervaro l'ho restituita Merola.

Il Ricevitore sta indiavolato, e vuol agire contro l'usciere che ha offeso la sua autorità con le parole: abusive contrarie alla legge contenute nella protesta.

Rimise ieri subito dopo notificato, l'atto alla Direzione di Napoli, avrà risposta in settimana, e verrà immediatamente a prendere possesso.

Dice che chi esegue la legge non abusa.

Mi à fatto leggere una circolare del ministro dove sono riportate varie discussioni di cause trattate nella corte di Appello in Torino e si sono rigettate le ragioni di opposizione addotte.

Le Chiese di Acquafondata e Viticuso saranno difese da Peppino Gagliardi.
Per riguardo alle pecore regolatevi come credete.
Per la lana me la vedrò nella mia tenuta colla mammana di Valvori.
La citerò pel resto o farò querela.
Dite a Patrino D. Antonio che domani risponderò, ma temo che il Ricevitore indisposto come ho detto disopra anco con me forse non mi darà le stampe che egli desidera né voglio parlare stasera con D. Alfredo quando uscirò di ufficio verso 24 ore.
Saluto Elisabetta e Toto mi ripeto
Cassino, 4 maggio 1866

Vostro fratello
Clemente"

Con Decreto Reale 10 maggio 1866 dato a Firenze D. Giuseppe Thomas veniva nominato Capitano nel 148° Battaglione della Guardia Nazionale Mobile (v. pagg. 42-43 del libello):

"Vittorio Emanuele II Re d'Italia.
Ha firmato il seguente Decreto.
Vista la Legge 4 Agosto 1861, che modifica le leggi vigenti per la Guardia Nazionale.
Visto il nostro Decreto 3 maggio 1866 con cui sono chiamati alle armi cinquanta Battaglioni di Guardia Nazionale Mobile giusta la tabella annessa al Reg.o 24 settembre 1864 per l'esecuzione della succitata legge.
Visto il nostro Decreto ... con cui ... Battaglioni ... in legione ...
Visto il summentovato Reg.o 24 settembre 1864 ed i nostri Decreti in data 8 Febbraio 1863, e 29 Gennaio 1863.
Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato degli affari della Guerra.
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.
Thomas Giuseppe è nominato al gradi di Capitano nel 148° Battaglione di Guardia Nazionale Mobile, ed avrà ragione alla paga giornaliera stabilita pel detto grado dalla tariffa (Mod. A) annessa al Reg.o 24 settembre 1864 a decorrere dal giorno in cui il Battaglione sarà riunito nel luogo di convegno, per cui intendesi compiuta la sua mobilitazione, si a tanto che presterà effettivo servizio.
Il predetto nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.
Dato in Firenze 10 maggio 1866.
Firmato Vittorio Emanuele.
Controsegnato.
Pettinengo.
Visto P. il Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra.
Il Direttore Generale delle Armi di fanteria e Cavalleria Gibbone.

Reg.o alla Corte dei Conti il 12 maggio 1866.
Reg. 136.
Decreti.
Personale C.te 373.
Sottoscritto G. Crodara Visconti.
Per sunto conforme.
Firenze 31 luglio 1866.
Il Direttore Capo della I.A. Divisione Fanteria (Servizio attivo).
Vi è il bollo".

Segue ora una lettera, datata Napoli 13 luglio 1866, scritta all'Arciprete di Vallerotonda Don Cosmo Rossi dal Padre Vicario di Montecassino Don Nicola d'Orgemont, in merito ad un reclamo pervenutogli dal Clero ricettizio della Chiesa di Vallerotonda, sul quale chiede un dettagliato rapporto.

Esso dice:

"Napoli 13 luglio 1866.
Prima Sezione, numero 13.443.

Dal Procuratore Generale di questa Città mi viene spedito l'accluso reclamo del Clero ricettizio della Chiesa dell'Assunta in Vallerotonda, che a lui pervenne dal Ministro Guardasigilli.

Nel suo ufficio mi manifestò che il detto Clero vuol venire a buone trattative, e che desidererebbe la mia cooperazione per finire meglio la questione.

Perché desidero che Ella letto il reclamo, e prese le debite informazioni, me lo restituisca con suo rapporto dettagliato, e ciò appena potrà.

Visto
Il P. Vicario Generale
D. Nicola d'Orgemont

Vi è bollo
della Curia diocesana
Montecassino".

Abbiamo poi una lettera, in data 2 agosto 1866 dello stesso Vicario Generale D. Nicola d'Orgemont diretta *"al Sig.r Procuratore della Chiesa Ricettizia di Valleorotonda"*, in merito alla tutela dei fondi della Chiesa Ricettizia stessa, e che è così concepita:

"CURIA DIOCESANA
DI
MONTECASSINO

Montecassino lì 2 agosto 1866

Rev. Signore,

Dal Subeconomo diocesano mi viene comunicata l'annessa nota dell'Economo Generale premurandomi a volerli partecipare le informazioni e notizie che lo mettono in grado di soddisfare alla richiesta del sig. Economo

Generale. Volendo io pertanto profittare della propizia occasione, le commetto d'informarmi di quanto faccia a lì uopo per la tutela dei fondi di codesta Chiesa, dichiarandomi quali siano in ispeciale le usurpazioni delle quali hanno mosso lamento presso codesto Sig. Sindaco

Il P. Vicario Generale
Don Nicola d'Orgemont

Al Rev, Signore
sig.re Procuratore della Chiesa Ricettizia
di Vallerotonda".

Riportiamo ora un'altra lettera dello stesso Vicario generale d'Orgemont, datata 24 novembre 1866 e diretta *"al molto Rev.do Signor D. Cosmo Rossi Arciprete di Vallerotonda"* e che dice:

"BADIA NULLIUS
DI
MONTE CASINO

Monte cassino 24 novembre 1866

Molto Rev.do Signore

Mi viene presentata l'acclusa Procura, che la maggior parte di codesto Capitolo non ha voluto firmare per autorizzare un Avvocato a rappresentarlo nei giudizi, ché sono da intentarsi agli usurpatori dei beni di cotesta Chiesa.

Sono sorpreso della riluttanza del Clero di Vallerotonda a fare i passi necessari alla ridentigrazione dei fondi della chiesa negli antichi limiti mentre non è gran tempo, che esso ha ricorso al Ministro sull'oggetto. Perlocché le commetto di ordinare al Procuratore di riunire quanto più prestamente sia possibile il Capitolo e comunicarmi poscia la deliberazione, che il medesimo sia per prendere sulla materia, affinché io vegga quello che sia da disporre in tale vertenza.

Il P.re Vic.o Gen.le
D. Nicola d'Orgemont

Al molto Rev.do Signore
D. Cosmo Rossi Arciprete
di Vallerotonda"

Trascriviamo infine l'atto rilasciato a Torino il 3 dicembre 1866, concernente il conferimento a Don Giuseppe Thomas della medaglia commemorativa della campagna 1860-61 per l'indipendenza e l'unità d'Italia.

Esso dice (v. libelli alle pagine 43-44):

"N. 649
d'ordine d'elenco
Modello G.

Medaglia commemorativa delle guerre combattute per l'indipendenza e l'unità nel 1848, 1849,1860,1861 istituita con R. Decreto in data 4 Marzo 1865.

La Commissione incaricata con R. Decreto in data 4 Marzo 1865 dell'esame dei titoli pel conseguimento della medaglia addetta, dichiara che il Signor Thomas Giuseppe ha fatto la campagna 1860-61 per l'indipendenza e l'unità d'Italia, per cui ha diritto a fregiarsi di tale medaglia accompagnata da una fascetta corrispondente alla Campagna cui prese parte.
Torino addì 3 Dicembre 1866.
Il Presidente della Commissione De Caven.
C'è il bollo"

Citiamo infine, per quanto se ne dirà in seguito, i seguenti battesimi, avvenuti nel corso dell'anno 1866:

Fedele Perrone figlio di Annibale e di Mariantonia Verrecchia, battezzato il 24 maggio 1866; Gio: Battista Salera di Gio: Battista e Francesca di Bartolomeo, battezzato il 2 agosto 1866; Erminia Colella di Cosmo e Carolina Di Meo, battezzata il 2 agosto 1866.

7° IL 1867

Il 1° gennaio 1867 nasce Donna Mariannina Fabiani, mia madre, figlia di Don Luigi e di Donna Nicoletta Cenci fu Alessandro da Fontegreca (già Fossacieca).

Padrini furono don Nicola Rossi e sua moglie Donna Giovanna Zannini.

Ma, per mancanza dei nuovi registri, essa fu, dal Comune, iscritta nel registro dei nati del precedente anno, sotto la data del 31 dicembre, dal che mia madre molto si doleva, sembrando di avere un anno in più.

Il 22 marzo ebbe inizio la X Legislatura che durò tre anni, sette mesi e dodici giorni, fino cioè al 2 novembre 1870.

Notiamo che nel 1867 la popolazione del Comune di Vallerotonda risultava come appresso:
Vallerotonda centro 1.560 anime;
Cardito 1.011;
Valvori 480,
e Cerreto 319.

Questi dati si rilevano da una annotazione a penna apposta su un foglio che si conserva nell'Archivio Parrocchiale, probabilmente di carattere del compianto Arciprete Don Camillo Cuozzo.

Il 17 luglio 1867 moriva Don Liborio Romano, di cui tanto si è parlato. Era nato a Palù (Lecce) e nel 1860 aveva avuto da Francesco II la carica di Prefetto di Polizia. Poi divenne Ministro dell'Interno, e non

mancò di fare sempre il doppio gioco: le famose parole rivoltegli dal Re nel partire per Gaeta: *"Don Libò guardateve 'o cuolle"*.

Trattò segretamente con Cavour e con Garibaldi, col quale poi collaborò politicamente, sempre quale Ministro dell'Interno.

Ma Vittorio Emanuele II gli tolse ogni incarico a Napoli, destinandolo a far parte del Consiglio di Luogotenenza (1861-1862).

Indi dal 1861 al 1865 fu Deputato nel Parlamento del Regno.

Prima di chiudere, nel 1867, riteniamo di citare i seguenti battesimi celebrati nel corso dell'anno:
Vincenzo Perrone, figlio di Eustachio e di Maria Antonia Di Meo, che fu l'ultimo garzone di casa Fabiani, battezzato il 13 febbraio e Annunziata Di Mascio figlia di Francesca e di padre incerto (notoriamente Don Modestino Crolla), e che fu donna piena di bontà e amorevolezza, tanto che mio padre, allorché ero ancora bambino, soleva affidarmi ad essa nella sua abitazione in un vano terraneo di Casa Fabiani.

Sposò un po' attempatella a Valvori un certo Agnello, pure di cognome Di Mascio.

Il 13 dicembre, all'età di circa 70 anni, moriva donna Maria Antonia Brigante, moglie di Don Gio: Battista Rossi.

8° IL 1868

Il 1868 fu un anno cruciale per il brigantaggio.

Pallavicini prese nella Campania reduci della repressione *"con pieni poteri e forze adeguate"*.

All'uopo istituì colonne volanti in modo da impedire alle masse di briganti di unirsi tra loro.

"Fu duro con la popolazione e da buon anticlericale se la prese anche con il povero clero, innocente vittima degli uni e degli altri".

A quell'epoca il Segretario Comunale di Vallerotonda, Don Gio: Battista Crolla, faceva il doppio gioco, e una notte, offrì al Capobanda Sagonato e ai suoi seguaci, che operavano su Vallerotonda, una lauta cena in casa sua.

Ma, mentre si era sul più bello, entrò la Polizia che arrestò il Sagonato e tutti i suoi.

Di questi molti furono giustiziati, mentre il Sagonato fu condannato all'ergastolo.

Venne poi arrestato l'altro Capobanda Colannetta per opera del Crolla.

Questi ebbe, in compenso, tremila lire più altre quattromila, per aver fatto catturare anche Colannetta.

In tutto ebbe a Caserta lire seimila, somma certamente non piccola a quei tempi.

Il 31 agosto cadeva in combattimento il Capobanda Guerra.

Sull'attività del Crolla, lo storico del Cassinate Prof. Torquato Vizzaccaro, possedeva un'importantissima letteratura, oltre ad un epistolario e una raccolta di articoli di giornali del tempo che, però, per la sua scomparsa, non mi è mai stato possibile consultare.

Tutto il materiale fu da lui tratta dall'Archivio di Stato di Caserta.

Il 5 novembre 1868 viene battezzata Maria Crocifissa Volante (chiamata più semplicemente Crocifissa), figlia di Antonio e di Maria Verallo, e che sposerà il nostro garzone Michele Todisco detto *"Ignorante"*, abitante in via Castello accanto al Palazzo Rossi.

Il 30 novembre ebbe luogo a Vallerotonda un'importante riunione capitolare, nella quale Don Anastasio Pirollo venne nominato Economo.

Eccone il testo:

"Oggi 30 Novembre 1868 in Vallerotonda

Congregato il clero di questa Insigne Chiesa, sotto il titolo di S. Maria nel Cielo Assunta del Comune suddetto, dentro la Sagrestia more consueto col suono della campana capitolare sotto la presidenza del Procuratore Rev.do D. Pasquale Volante, il quale ha data lettera al venerato Uffizio del Rev.mo B. Vic.o per l'Ordinario Diocesano del dì 23 novembre n° 239, in cui viene prescritta la nomina di un coadiutore, o Sotto-parroco, cioè devesi commettere la Cura Spirituale, che per dritto risiede presso l'intiero Clero, ed in specie presso il Parroco; e ciò perché l'attuale Arciprete D. Cosmo Rossi gravato dall'età di ormai 86 anni, per fisica importanza si è reso inabile all'Uffizio.

Il Clero medesimo riconoscendo savia, ed opportuna tale Superiore determinazione si spiace di non trovare nel suo seno un Sacerdote che possa con Lode compierne le funzioni, mentre nella maggior parte i componenti sono di età decrepita, e di poca salute, e se qualche duno potrebbe convenevolmente destinarsi all'uopo, questo occupato, e distratto in altre cariche vi si è ricusato.

Che perciò nomina il Sacerdote fuori il Capitolo D. Anastasio Pirollo, il quale perché educato nella Religiosa Famiglia dè Passionisti, saprà, come il Clero porta fiducia, rispondene agli Oneri inerenti a detta Carica.

Per quello poi che riguarda il compenso da tenersi a favore del medesimo, il Collegio fa osservare alla Rev.ma Curia, che nella presa di possesso di tutti i beni e di stabili di detta Chiesa fatta giorni sono del Reg.o Demanio, in virtù della Legge di Soppressione, furono lasciate libere due partecipazioni, o prebende al detto Arciprete delle quali una da ritenersi come una speciale Congrua, l'ultima per dote da assegnarsi al Coadiutore, mentre deve considerarsi, che l'Arciprete si è discaricata la Cura del Villaggio a Cardito, con essere stata elevata a Parrocchia,

lo stesso sarà pratticato di breve per i due Rioni di Valvori, cioè a Cerrito, quindi rimane la Cura ristretta a minimi termini.

Perciò si rimetta detto assegno alla discrezione della lodata Curia, protestandosi tutto il Clero atteso da tale obbligazione.

Così ha conchiuso ecc.

Modestino Can.co Crolla
Pasquale Volante Pre (Procuratore)
Giulio Thomas
Agostino Rongione
Francesco Rongione
Domenico Volante
Emmanuele di Meo
Benedetto Rossi"

9° IL 1869

Il 6 aprile 1869 viene battezzata Donna Clementina Fabiani, figlia di Don Luigi e di Donna Nicoletta Cenci.

La bimba restò sordomuta per tutta la vita, dicesi per essere rotolata per una rampa delle scale di casa, assai ripida.

Venne dalla famiglia Volante tenuta nell'Istituto dei sordomuti di Aversa, uno dei migliori a quei tempi, per apprendervi a leggere e a scrivere, e ad esprimersi mediante il movimento delle dita.

Era un sistema molto semplice che noi tutti sapevamo usare alla perfezione.

Il 19 agosto 1869 rendeva l'anima a Dio l'Arciprete Don Cosmo Rossi, all'età di 85 anni circa, dopo aver ricevuto, il 12 dello stesso mese il Santo Viatico.

Egli era nato a Valvori da Lorenzo e da Antonia Di Mascio.

La sua morte è stata così registrata nel 6° Libro dei Morti:

"Anno Domini millesimo senegesimo nono die vero decimanona mensis augusti.

Conceas Archip.o Rossi filius Laurenti et Antonie di Mascio ex loco ubi dicitur Mola altadis 85° circiter in domo sua in communione S. Matris Ecclesiae animam Deo reddidit hora 10° cujus corpus die vigesima hujus sepultum estin concessioni Presbytuorum sepultura intus Matriciam Ecclesiam nel titolo S. Mariae in Coelum Assumpatae, mihi confessus die 11° hujos sanctissimoque viaticum refectus die 12° et sacri Olei Unctione robustus etiam per me die octava

In fidem ect.

Coadiutor Archip.ri
Anastasius Pirollo"

Finiva così quest'intrepido e battagliero Arciprete, che lungamente resse l'Arcipretura di Vallerotonda.

Di statura alta, piuttosto snello, egli aveva, tra l'altro, la passione per la fabbrica, per cui non faceva che costruire e ricostruire continuamente.

Giunto in età avanzata, a chi gli chiedeva perché continuasse a fabbricare rispondeva tranquillamente: "*Purché me ne goda una settimana mi basta*".

Egli lasciò tutti i suoi beni ai suoi domestici, i coniugi Loreto e Nicolina Di Mascio, come già si disse, diseredando così completamente i propri nipoti carnali, figli di sua sorella Maria Teresa sposata con Don Raffaele Fabiani, affermando che i Socci erano per lui più che parenti. Il che suscitava non pochi commenti tra la gente di cui molti vedevano in Marcello, figlio dei Socci, l'aitante figura del Rev.do Arciprete.

Per la sua alta statura Marcello veniva chiamato "*Marcellone*".

Quanto a Don Raffaele Fabiani, da un'antica tessera, andata, purtroppo, distrutta durante l'ultima guerra, risultava che anche egli era di alta statura, snello, col viso longilineo e col anso aquilino.

Morto Don Cosmo Rossi (1831-1869), gli successe nell'Arcipretura Don Anastasio Pirollo, figlio di Don Salvatore e di Donna Giovanna Rossi.

Era entrato nell'Ordine dei Passionisti e risiedeva in Convento a Napoli.

Ma, arrivato Garibaldi, il Convento fu soppresso ed egli dovette tornare a Vallerotonda, dove fu aggregato al Clero locale senza, però, farne parte.

Fu un ottimo Arciprete, amorevole, fornito di molti obi, molto amato dal popolo e da quanti lo conoscevano, tranne alcuni estremisti liberali, tra cui Don Giuseppe Thomas che lo odiava a morte e no cessava di criticarlo.

A Montecassino, intanto, vi era stato un avvicendamento nel governo dell'Abbazia.

A Don Simplicio Pappalettere che lo resse dal 1859 al 1863, era successo Don Carlo Maria De Vera, che lo resse ancora dal 1863 al 1871.

Citiamo ora i seguenti battesimi celebrati nel corso del 1869:

Elvira Angela Crolla figlia di Don Clemente e di Donna Elisabetta Jucci, battezzata il 26 marzo, Padrini furono il Notaio Don Francesco Di Meo e sua moglie. Essa sarà chiamata semplicemente Donna Elvira, ovvero la Maestra Crolla, poiché fu insegnante, e molto brava, nelle scuole elementari di Vallerotonda. Fu anche una gerarca fascista.

Elvira Giuseppa Salvucci, figlia del Farmacista Don Filippo, oriundo di S. Donato Val Comino e di "*Annarella*" Fabiani fu Francesco.

Essa sposerà Antonio Verrecchia da Valvori e finirà poi a Trieste, ove il marito fu destinato, quale Assistente Forestale.

10° IL 1870

Il 10 febbraio 1870 il Clero di Vallerotonda nomina l'Avvocato Giuseppe rossi, domiciliato a Napoli *"a strada Porta Canese 25, 3° piano"*, Patrocinatore speciale nel giudizio presso la Corte d'Appello di Napoli, relativo alla vertenza in corso tra la Chiesa e il Demanio.

L'atto è del seguente tenore:

"Vi è bollo

Dietro la vertenza emessa dal Tribunale di Cassino contro questa Chiesa Parrocchiale con cura di Anime, avente un beneficio solo, che costituisce la Massa comune, a favore del Demanio, il Clero legalmente investito da tal Beneficio Curato, nell'interesse di tutelare la prosperità della chiesa medesima produsse appello contro detta sentenza, presso la Corte d'Appello di Napoli, ed è perciò che nomina con il presente atto per suo Patrocinatore speciale il Sig.r Giuseppe Rossi, ivi domiciliato a strada porta Carrese n° 25, 3° piano, secondo trovasi enunciato anche nell'atto d'appello: cui dà facoltà di poter agire, e di rappresentarlo in giudizio presso la detta Gran Corte, producendo quelle ragioni ed accezioni che crederà utili al felice risultamento della causa dichiarando fin da ora di ritenere per rato, e fermo quanto anderà a pratticare sul proposito.

Vallerotonda 10 Febbraio 1870
Modestino Crolla Archivista
Pasquale Volante
Giulio Thomas
Agostino Rongione
Severino di Mascio
Domenico Volante
Salomone Vacca test.
Antonio Volante Testimonio".

Nel 1870 Don Giuseppe Thomas veniva nominato Presidente della congrega di Carità di Vallerotonda.

Segretario di essa da circa trent'anni era Don Modestino Crolla.

Leggiamo quanto il Thomas riferisce a pag. 12 del suo libello:

"Nel 1870 fu nominato Presidente della Congrega di Carità.

Fungeva allora da segretario in questa amministrazione Modestino Crolla da circa 30 anni (altro che feudo!).

Trovai un bilancio zeppo di spese inutili (cera, olio, ostie, restauro di arredi sacri, restauro di edifizii, insomma un esito di £ 4.000 annue).

La maggior parte delle spese ma poi erano fatte in realtà.

Mi costò fatica e pericoli per abrogare dal bilancio questi articoli e di tutto convertii l'ammontare in un prestito al Municipio di Vallerotonda, per la costruzione della strada obbligatoria, prestito che, fra cinque anni, formò la rotonda cifra di £ 20.300 (V. Relazione del R. Commissario Toschi - Pag. 67)"

Dal 5 dicembre al 20 settembre 1874 si ebbe nel Regno la XI Legislatura che, con l'ammissione di Roma, avvenuta il 20 settembre 1870, vide i suoi collegi aumentati di 15 unità.

Chiudiamo il presente capitolo col riportare qui di seguito una lettera del 10 settembre 1870, scritta dal Sindaco di Vallerotonda Don Nicola Rossi, allora Generale C. Longo delle Adoratrici del Preziosissimo Sangue, documento che si conserva nell'Archivio Generale dell'Ordine.

Essa è così compita:

"Ricevo la sua lettera ultima da cui rilevo la dispiacevole sua determinazione di voler richiamar queste Suore, e mi affretto a pregarle a voler sospendere il ritiro delle medesime perché le difficoltà, che Ella giustamente mi prospetta, sono pressocché terminate.

La casa è stata accomodata, ed il mensile sarà saldato alle Maestre ora che l'esazione di questa Cassa Comunale ha presa la sua regolarità; e perciò potrà V.S. sospendere le sue determinazioni, mentre le prometto che per l'anno venturo le Suore, sue figlie, saranno pagate regolarmente in ogni fine di mese, avendo fin da ora stabilito l'occorrente, mentre per l'anno in corso, io poco o nulla poteva fare perché entrai in carica quando già erano state date dal Consiglio stabilite le norme del Bilancio Comunale.

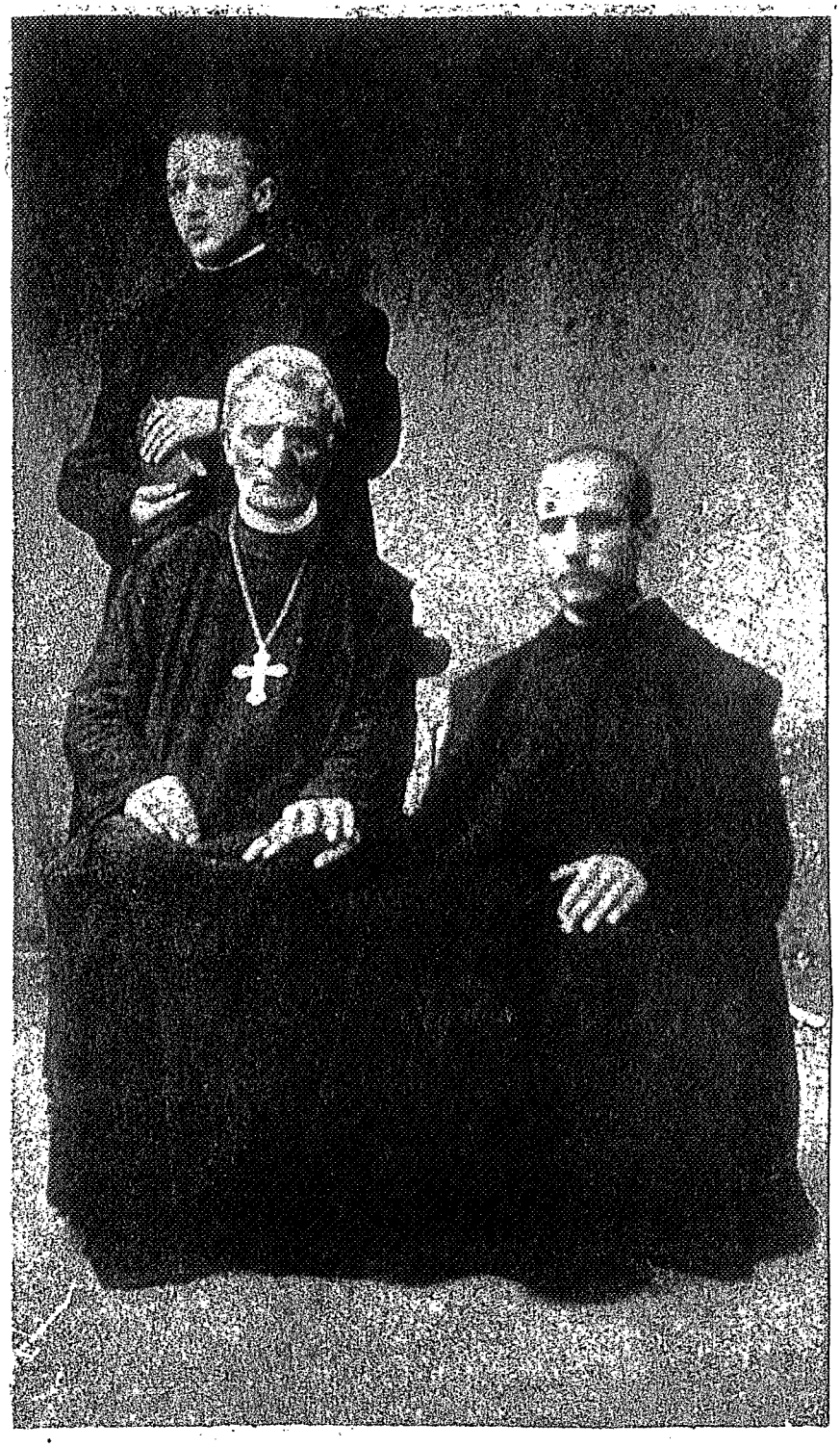
Mi do questa premura, e prego vivamente V.S. ad accogliere le mie preghiere, perché non vorrei avere il dispiacere di veder partire queste Suore trovandomi io in carica, e tanto più che io stesso ottenni dalla f.m. della fondatrice De Mattias, nella stessa qualità di Sindaco, che fossero per la volta qui venute le Suore della sua Congregazione, sicuro, come ho sperimentato, che le medesime avrebbero fatto quel bene che difficilmente si può sperare da Maestre Secolari ... ".



Don Vincenzo Rodi in età giovanile con la moglie Rosa Petrucci da Sant'Elia e i suoceri.



Pio IX in una rara fotografia dell'epoca.

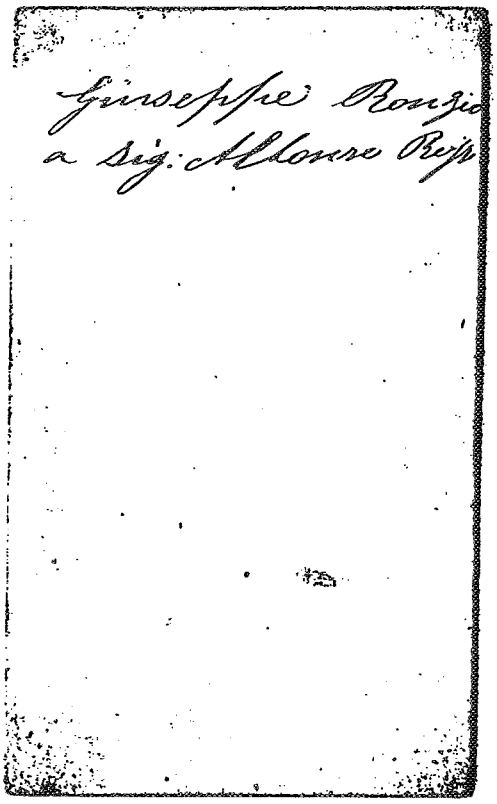


A sinistra, seduto, l'Abate di Montecassino Don Carlo Maria De Vera da Napoli, che resse l'Abbazia dal 1863 al 1871.

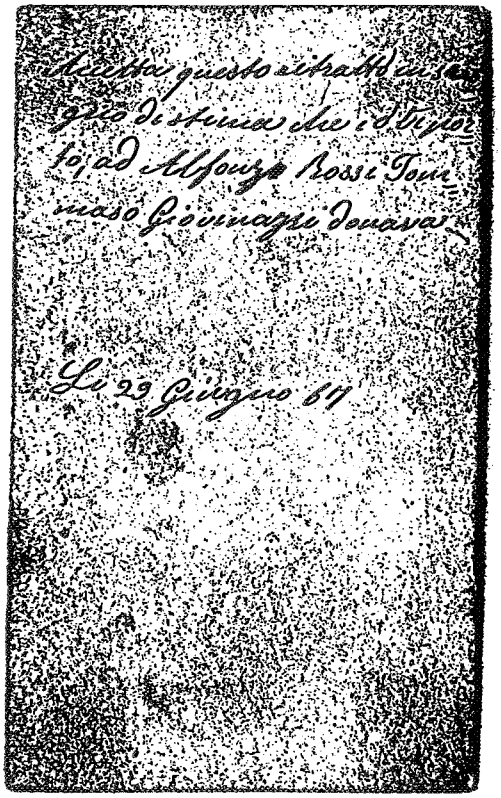


Il Dottor Alfonso Maria Rossi fu Nicola e Anna d'Emilia quando era seminarista a Montecassino.



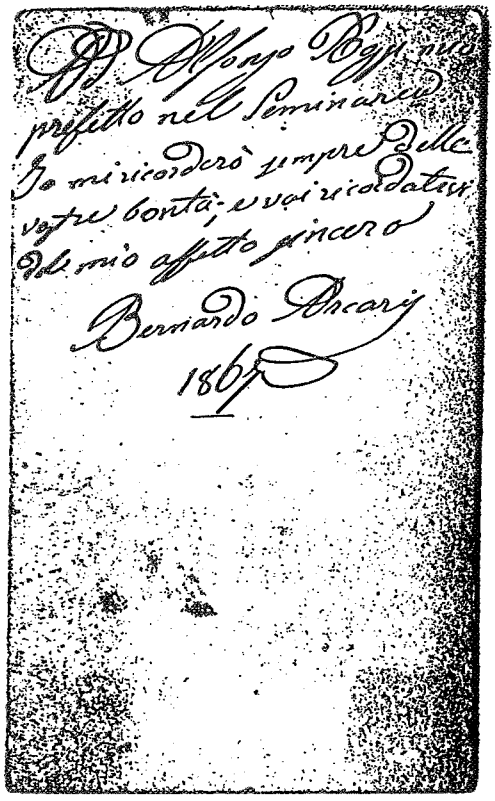

Giuseppe Bonzio
a Sig: Aldonse Reis

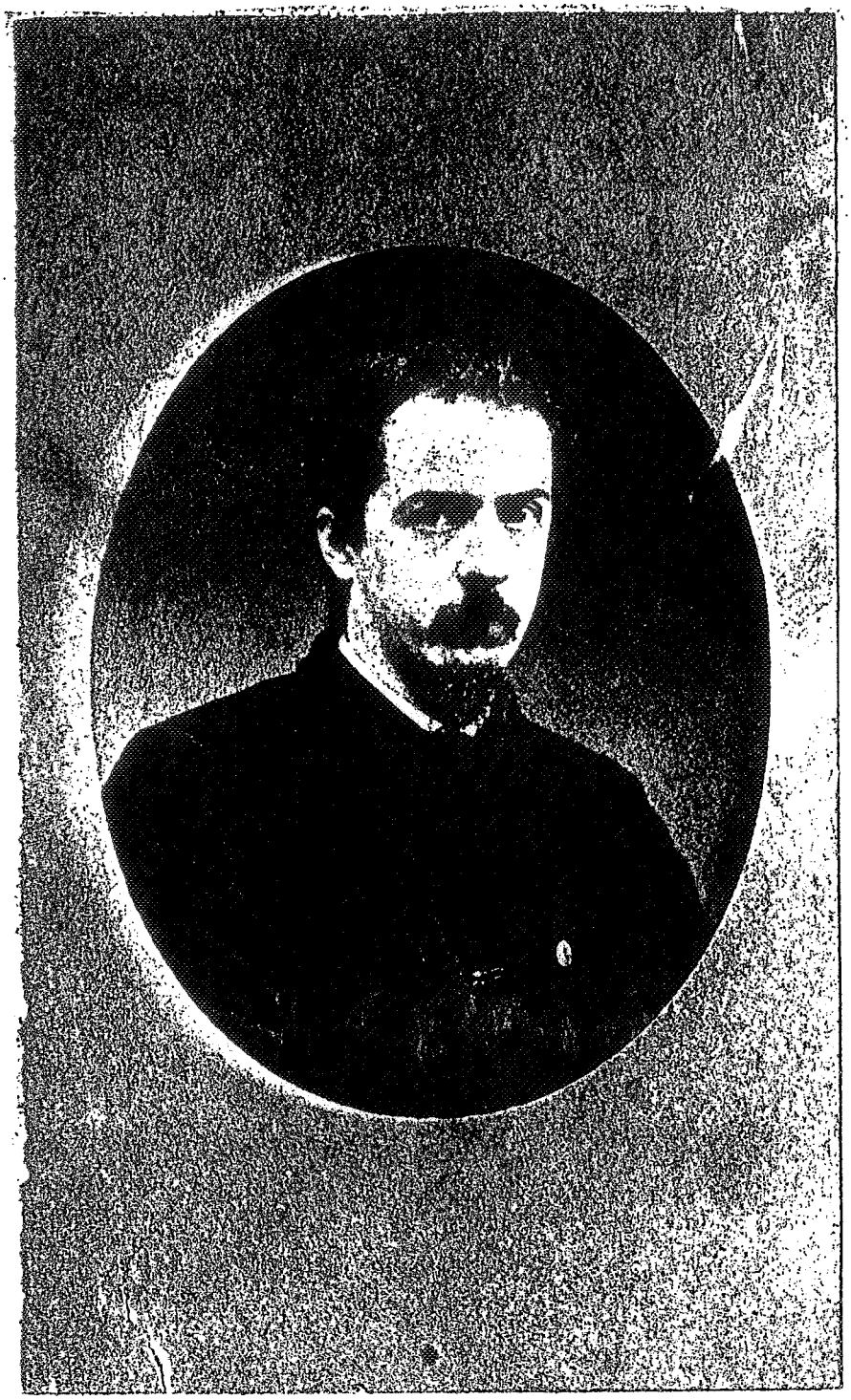



Libretto questo libretto di [illegible]
spettante alla Ditta di Tito
fu Ad. Alfonso Rossi e Tom-
maso Giovannini Donava[illegible]

Li 29 Giugno 67




D. Alfonso Reggianini
prefetto nel Seminario
Io mi ricorderò sempre delle
vostre bontà, e voi ricordatevi
del mio affetto sincero
Bernardo Ancarj
1867



Ritratto di personaggio di attività ignota donato da Montecassino al Maggiore della Guardia Nazionale Dottor Nicola Rossi.

Al mio carissimo amico
Vincenzo Rossi, affinchè
si ricordi di me.

T. Tosi

FOTOGRAFIA
DI
MONTECASSINO

1865

COMMISSARIATO PER LA LIQUIDAZIONE

DEGLI USI CIVICI IN NAPOLI

COMUNE DI VALLEROTONDA (FROSINONE)

SISTEMAZIONE DEMANIALE

L'ISTRUTTORE-PERITO
(Ing. Domenico Martellotta)

estinse negli anni e che l'Ordinanza Martucci non ha avuto completa esecuzione che negli ultimi anni, passiamo ad esporre tutto quanto risulta dagli atti, nei riguardi delle operazioni eseguite per sanare le usurpazioni ai danni del Demanio libero del tenimento sino all'anno 1925.

Al riguardo, non fu eseguito molto, nè i diversi provvedimenti ebbero il crisma legale (sanzione sovrana).

In data 29 ottobre 1843, il Comune di Valleroton da redasse un ruolo di 941 Ditte usurpatrici di terreni demaniali, senza però riportarne le estensioni singole e complessive, però riportando i nomi delle contrade demaniali; a tali Ditte fu imposto un canone complessivo di ducati 343 e grana 64, però per la durata di anni quattro, dopo di che le terre usurpate sarebbero dovute rientrare in possesso del Comune. Tale ruolo, firmato dal Sindaco e dal Segretario Co-

munale, fu, in data 17 novembre 1844, approvato dallo Intendente della Provincia.

Dopo la Costituzione del Regno d'Italia, vi furono, nel tenimento, altre verifiche di usurpazioni di terre demaniali.

Dal rapporto in data 3 maggio 1865, del perito per la verifica delle usurpazioni, all'Agente Demaniale Luigi Gagliardi risultarono moggia antiche locali 1006 (Ettari 340) di occupazioni di suolo demaniale. Fu compilato un ruolo di colonie per art. 667 ed ett. 176.98.00. (tomoli 442 e palmi 25°722 di misura locale); canone ducati 321,83 pari a L. 1367,84; i terreni in oggetto risultarono occupati da oltre 15 anni. Detto ruolo costituisce le così dette "Cesine" relative alla frazione Cardito.

In data 8 settembre 1865, l'Agente Demaniale spedì detto ruolo al Prefetto, Commissario Ripartitore, con le planimetrie dei suoli, però staccate l'una dal

munale, fu, in data 17 novembre 1844, approvato dallo Intendente della Provincia.

Dopo la Costituzione del Regno d'Italia, vi furono, nel tenimento, altre verifiche di usurpazioni di terre demaniali.

Dal rapporto in data 3 maggio 1865, del perito per la verifica delle usurpazioni, all'Agente Demaniale Luigi Gagliardi risultarono moggia antiche locali 1006 (Ettari 340) di occupazioni di suolo demaniale. Fu compilato un ruolo di colonie per art. 667 ed ett. 176.98.00. (tomoli 442 e palmi 25°722 di misura locale); canons ducati 321,83 pari a L. 1367,84; i terreni in oggetto risultarono occupati da oltre 15 anni. Detto ruolo costituisce le così dette "Cesine„ relative alla frazione Cardito.

In data 8 settembre 1865, l'Agente Demaniale spedì detto ruolo al Prefetto, Commissario Ripartitore, con le planimetrie dei suoli, però staccate l'una dal

l'altra, nè connesse da un quadro d'unione. Dopo di che il Prefetto emise Ordinanza di omologazione in data 10 novembre 1865, la quale fu sovranamente sanzionata col R. Decreto del 6 dicembre 1875. Ciò al riguardo delle colonie perpetue pel villaggio di Cardito.Operazioni analoghe ("Cesine„ relative al villaggio Valvori) furono contemporaneamente eseguite per il villaggio di Valvori, che tuttora costituisce frazione di Vallerotonda. Fu redatto un ruolo di 143 Ditte ed Ettari 26.90.00, canone L. 225,96; il ruolo, redatto il 30/8/1865, fu omologato con ordinanza del Prefetto del 10/11/1865; agli atti non risulta la sanzione sovrana. Analoghe operazioni furono ancora compiute nel tenimento di Vallerotonda. Da una delibera del Consiglio Comunale di Vallerotonda del 1º ottobre 1865, risulta che furono approvati i tre ruoli di colonie perpetue per Vallerotonda e, rispettivamente , per i suoi villaggi di Cardito e di Valvori: sono i tre ruoli così detti "Cesine„, di



Pastori fucilati nel 1864 sul monte Alburno perché "sospettati" di brigantaggio. Si noti la giovane età dei primi due a sinistra, rispettivamente di 13 e 14 anni.



Uccisori di Fuoco e compagni la notte del 16 agosto 1870
1) Nicandro Bucci, 2) Pietro Bucci 3) Nicandro Prete di Puzzilli.



Giuseppe Nicola Summa (Ninco Nanco), da Avigliano (PZ), salariato. Fu il maggior collaboratore di Carmine Donatello Crocco. Si batté valorosamente ed eroicamente contro i piemontesi. Morì in combattimento a Frusci il 3 marzo del 1864.



Antonio Bottone, Caporale della banda Manzo. Nel 1872, circondato da ingenti forze savoiarde, non esitò a lanciarsi contro il nemico per coprire la ritirata dei suoi compagni. Morì da eroe.



Crescenzo Pantalena, Caporale della banda Manzo. Catturato e fucilato insieme ai suoi uomini nel 1872.



Michele Caruso di Torremaggiore (PZ), capo della omonima banda, valoroso guerrigliero; operò nel Molise e nel Sannio. Catturato, fu imprigionato, torturato ed infine fucilato a Benevento nel dicembre del 1863.



Partigiani della banda Ciccone operanti in Terra di Lavoro. Furono tutti fucilati il 21 aprile del 1868.



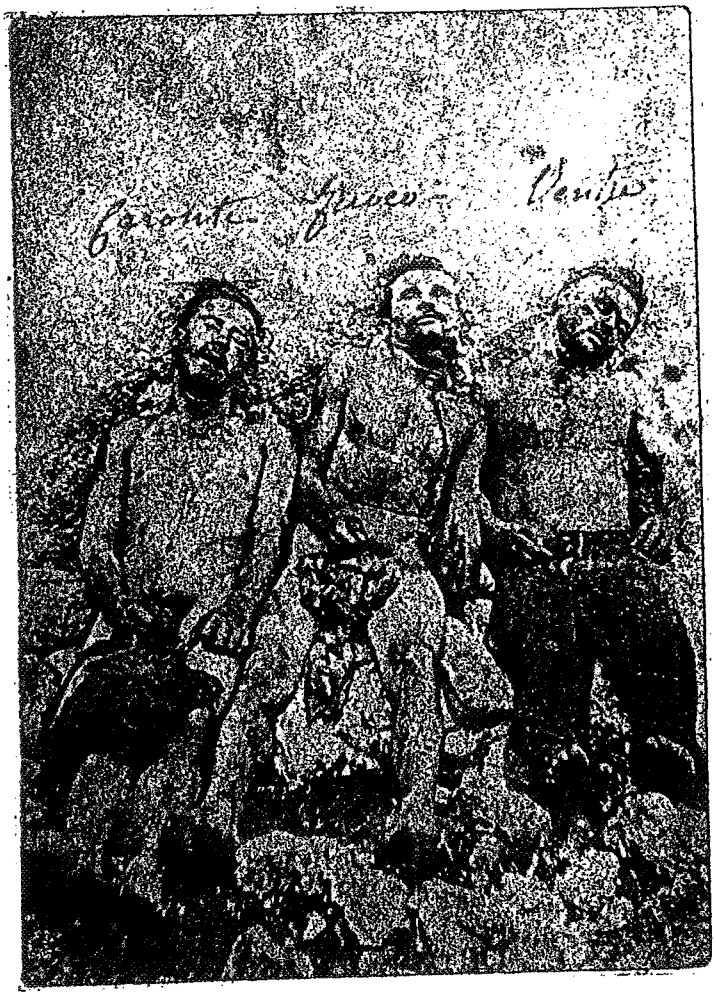
Antonio Curcio di Aversa (CE) fucilato nel 1870. La foto lo ritrae già morto in una macabra messa in scena.



Partigiani della banda di Francesco Guerra operanti nel casertano torturati e fucilati dai "fratelli" piemontesi. Nell'ex Regno delle Due Sicilie, tra fucilati, morti in prigione, torturati, morti di fame, di freddo e di malattie a causa dell'invasione savoiarda, si contarono un milione di vittime tra il 1860 e il 1875.



Partigiani della banda Volonnino prima torturati e poi fucilati dai piemontesi. Il secondo da destra presenta il cranio spaccato.



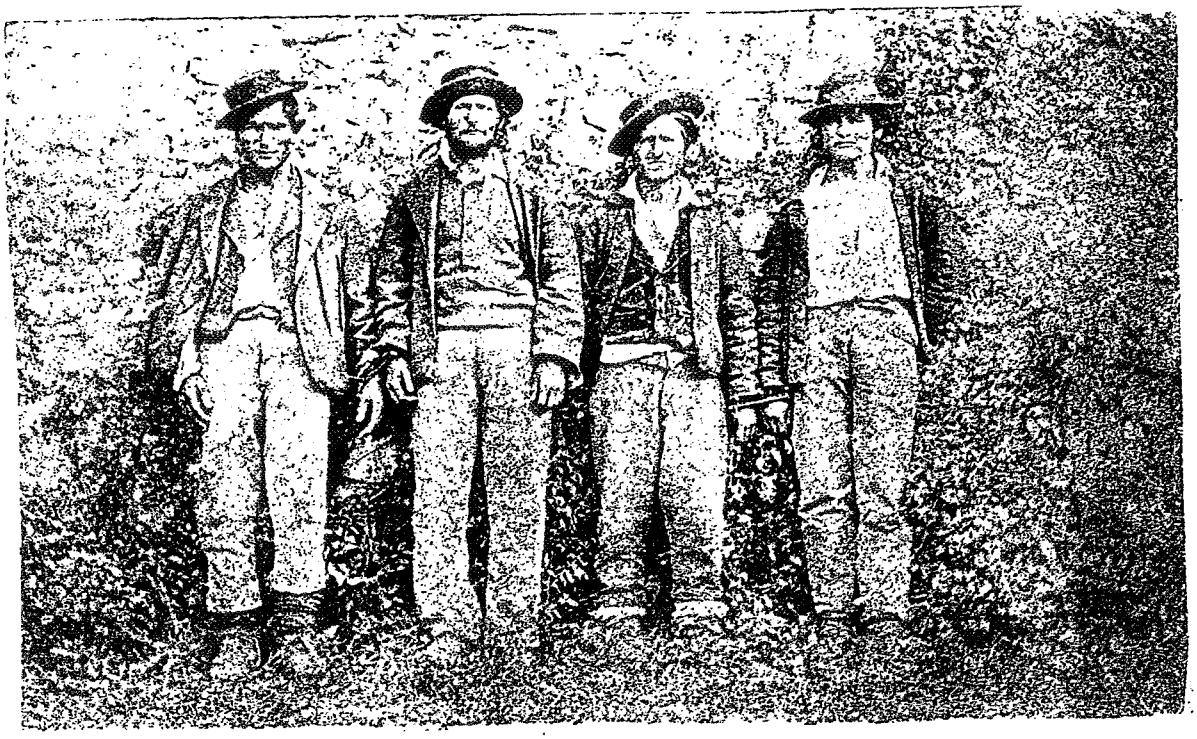
Capo banda Domenico Fuoco di S. Pietro Infine, Francesco Cucchiara detto Caronte di S. Giorgio al Liri, Benedetto Ventre di Conca Casale ammazzati la notte del 16 agosto 1870 sul Monte Meda di Picinisco.



Domenico Fuoco, tagliapietre di S. Pietro Infine con Caronte e Ventre, due partigiani della banda di Francesco Guerra. Furono fucilati nell'agosto del 1870 e spogliati delle divise borboniche.



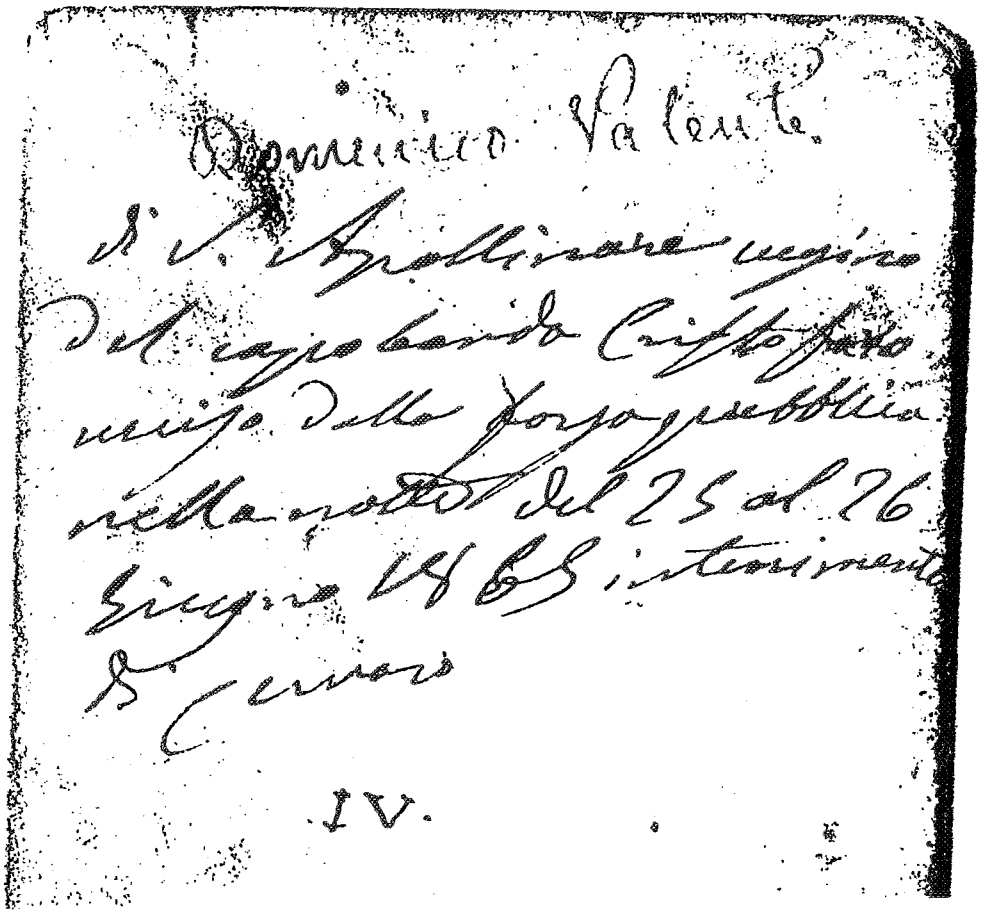
Nicola Napolitano, ucciso a freddo dallo stesso bersagliere savoiardo che ne mostra il trofeo. Napolitano operava sulle montagne dell'Irpinia.



Briganti
Olivieri Antonio, D'Elisi Bernardo,
Costantino Francesco, Pietro Di Mambro



Domenico Valente
di S. Apollinare cugino del capo banda Cristoforo ucciso dalla forza pubblica nella notte dal 25 al 26 giugno 1865, in tenimento di Cervaro.

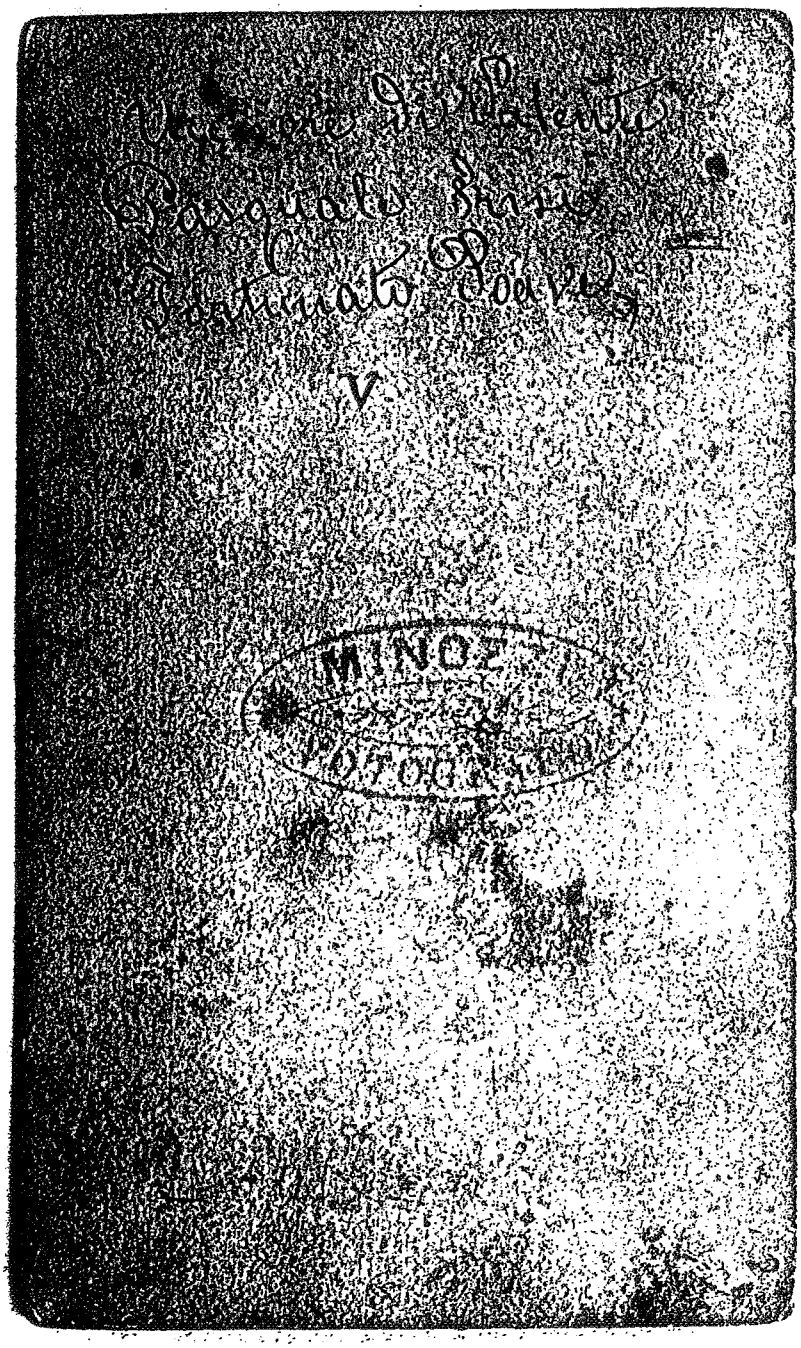

Domenico Valente.

di V. Spettinare negozio
del negoziante Cristofaro
unito alla sorpresa
nella notte del 25 al 26
Sig.ra U.S. intervenuta
S. Cesario

IV.

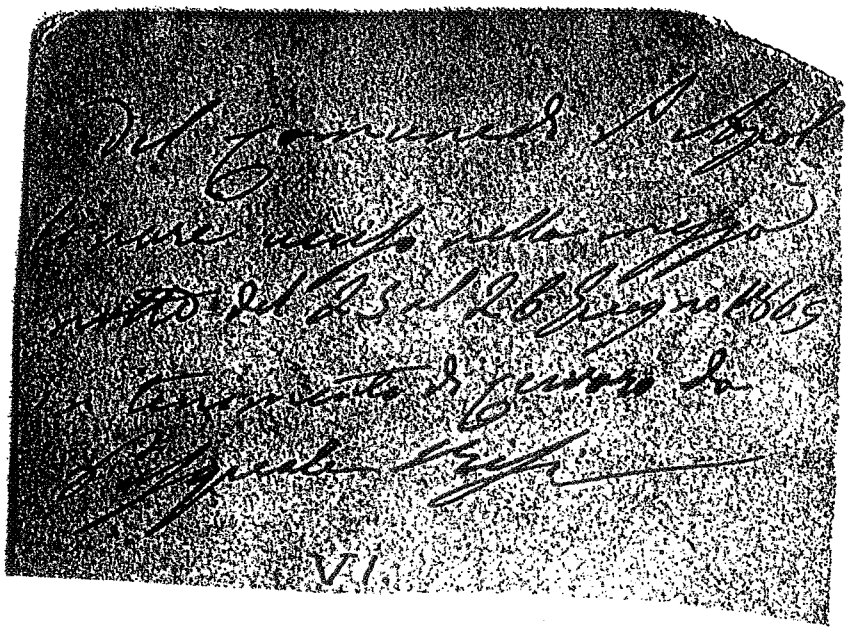


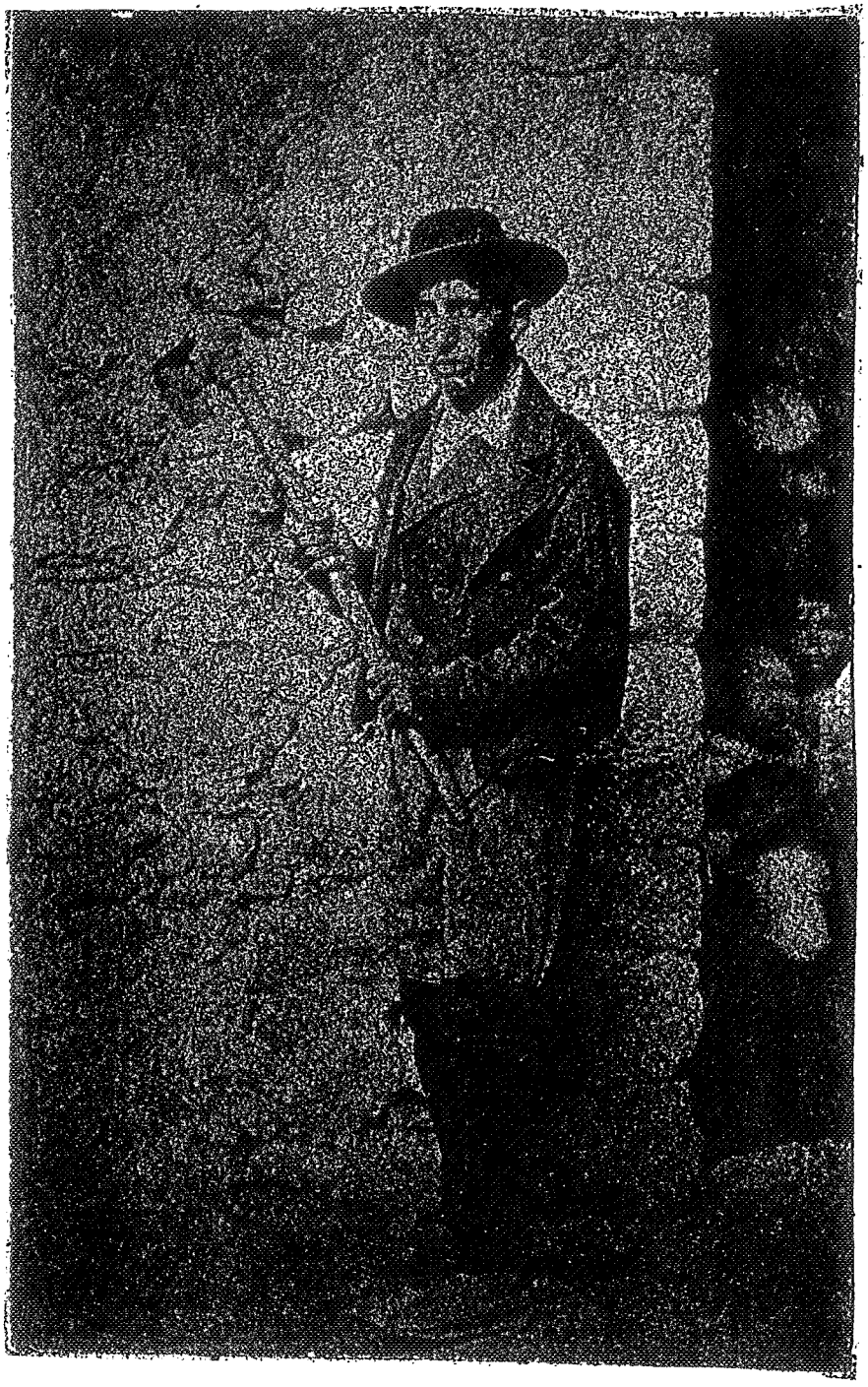
Uccisori di Valente
Pasquale Prisi
Fortunato Soave


V
MINOZ
FOTOGRAFO

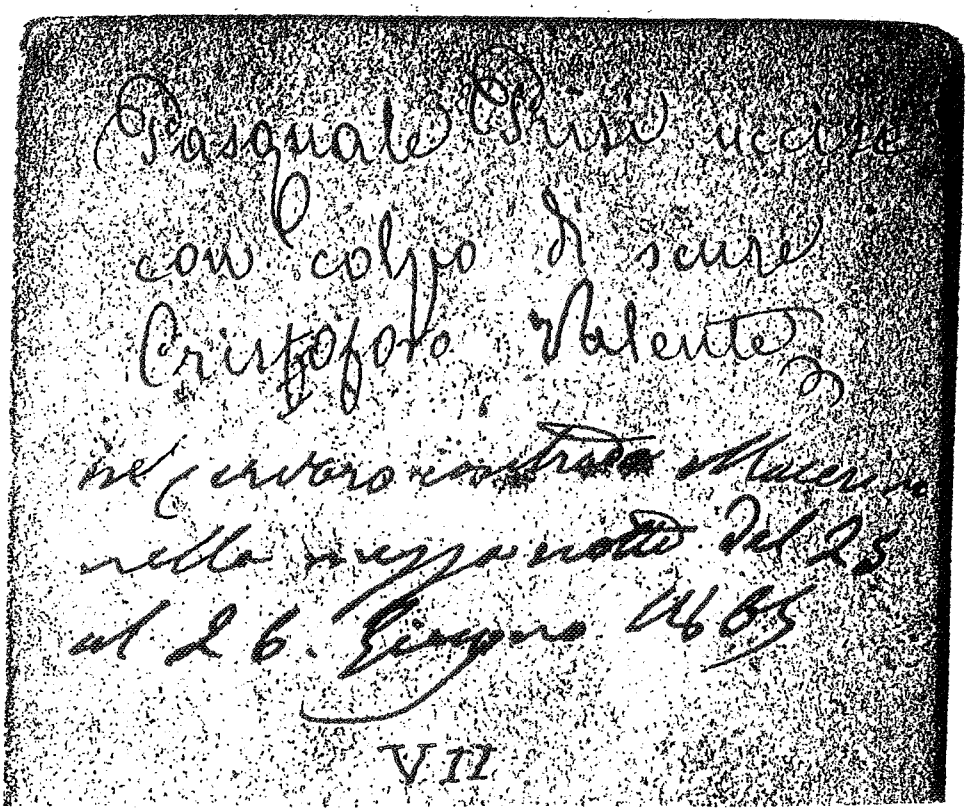


Cristoforo Valente
del Comune di S. Apollinare ucciso nella mezzanotte dal 25 al 26 giugno 1865 in tenimento di Cervaro da Pasquale Risi.



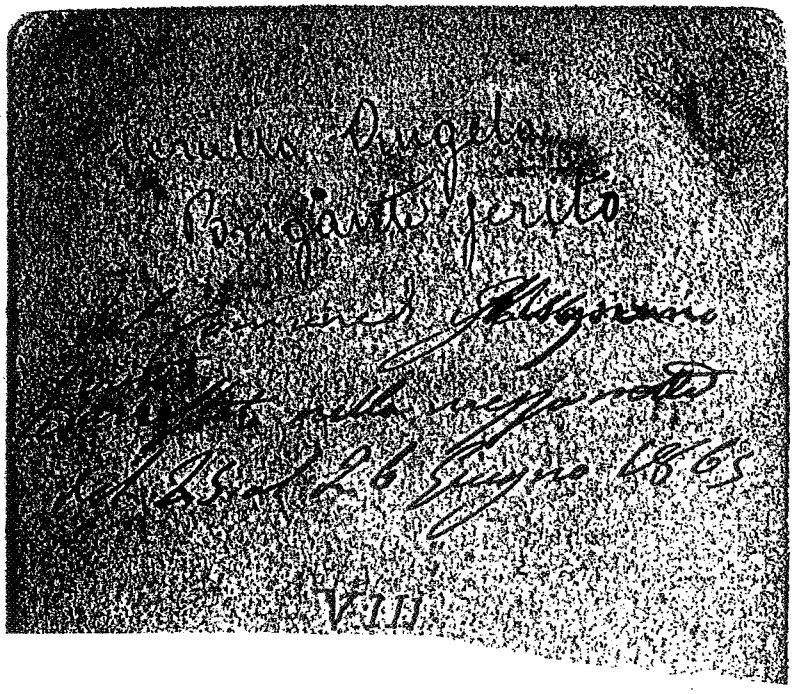


Pasquale Risi
uccisore con colpo di scure di Cristoforo Valente in Cervaro contrada Nocerino nella mezzanotte dal 25 al 26 giugno 1865.


Pasquale Prisò uccise
con colpo di scure
Cristofolo Valente
VII



Cerullo Angelo
Brigante ferito del Comune di Mignano ferito ed arrestato nella mezzanotte dal 25 al 26 giugno 1865.





Il Gen. Enrico Cialdini, ritenuto dai piemontesi eroe e padre della Patria. Nel 1860 attaccò Gaeta senza dichiarazione di guerra e la distrusse con 160.000 bombe. Nell'agosto del 1861 fu responsabile dell'eccidio di Pontelandolfo e Casalduni e quindi ritenuto dai meridionali criminale di guerra.



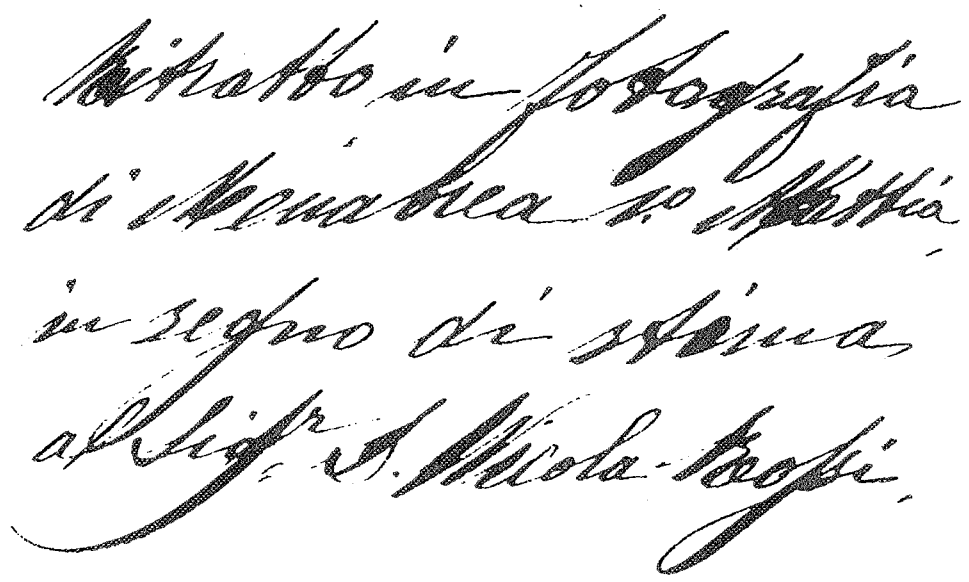
La bellissima Michelina De Cesare. Molte furono le donne meridionali impegnate contro le truppe d'invasione piemontesi. La De Cesare venne torturata e fucilata.



Il Gen. Ferdinando Pinelli, insignito di medaglia d'oro al valor militare dal governo piemontese. Negli Abruzzi e nel Molise trucidò migliaia di contadini. Nell'Ascolano bruciò vivo un ragazzo senza ragione come fece fucilare sei sacerdoti perché secondo lui i preti erano tutti reazionari. Un vero criminale di guerra. A Pizzoli e a San Vittorino ricordano ancora la sua immonda bestialità per aver fatto fucilare centinaia di inermi contadini.



Mattia Menabrea, il primo Brigadiere dei Carabinieri che venne a Vallerotonda durante il brigantaggio.





Bernini Giovanni
Sergente 2° Comp. 51° Fant.
Offre al Signor Medico di Vallerotonda Rossi Dottor Nicola.

Bernini Giovanni.

Sergente 2ª Comp. 51° Fant.

offre

al Signor Medico di Vallerotonda

Rossi

Dottor Nicola



Bernini Giovanni
Sergente 2° Comp. 51° Fant.
Offre al Signor Medico di Vallerotonda Rossi Dottor Nicola.

Bernini Giovanni.

Sergente 2ª comp. 51° Fant.

offre

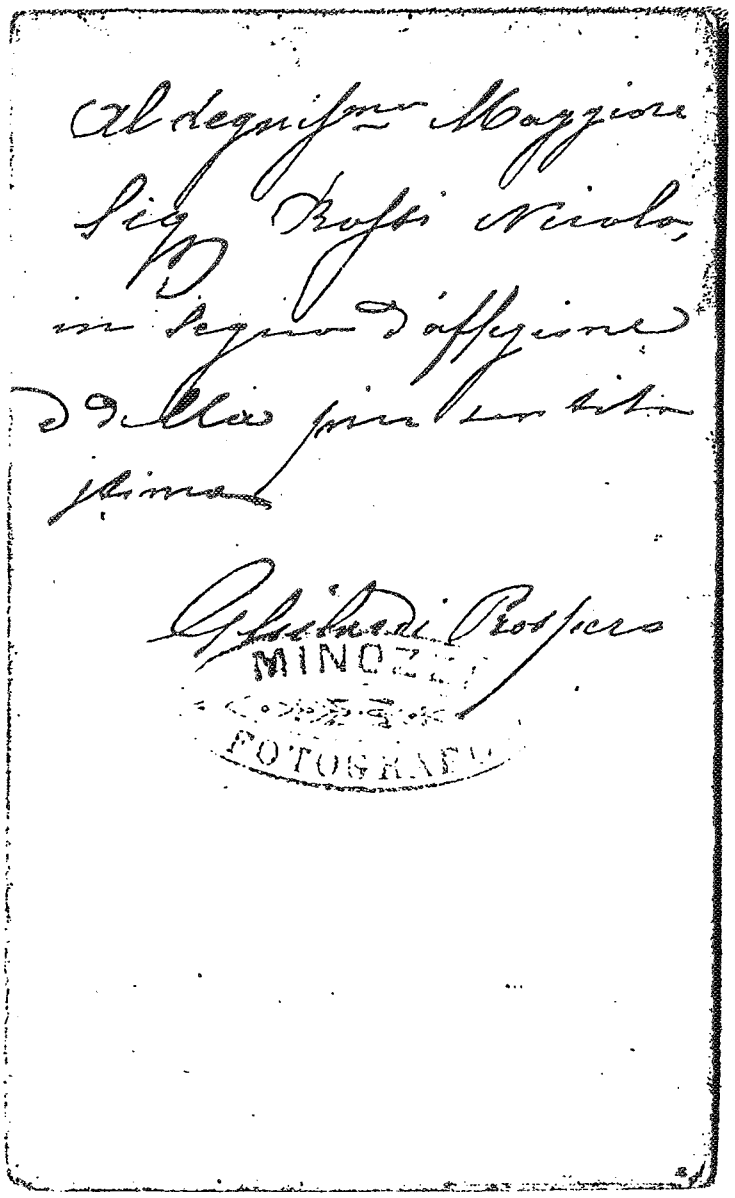
al Signor Medico di Vallerotonda

Rossi

Dottor Nicola

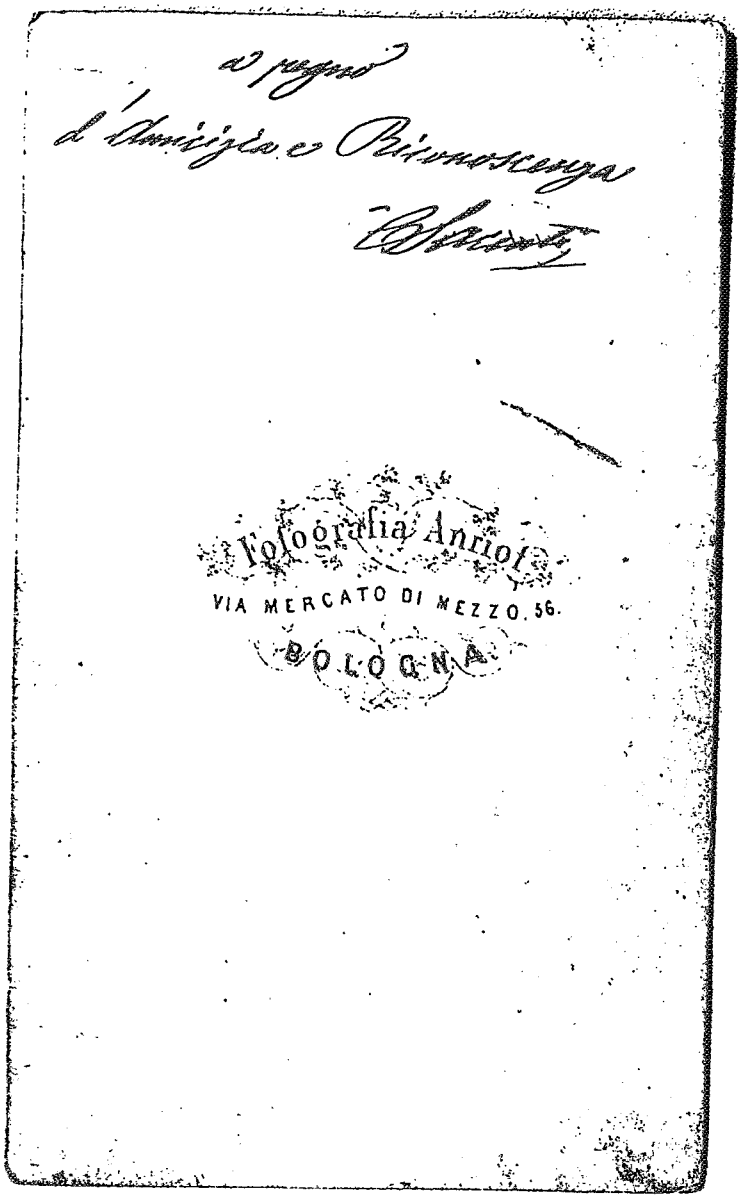


Ufficiale dell'esercito inviato a Vallerotonda durante il brigantaggio.


MINOZ
FOTOGRAFO



Ufficiale dell'esercito inviato a Vallerotonda durante il brigantaggio.


Fotografia Anriot
VIA MERCATO DI MEZZO, 56.
BOLOGNA



Ufficiale dell'esercito inviato a Vallerotonda durante il brigantaggio.

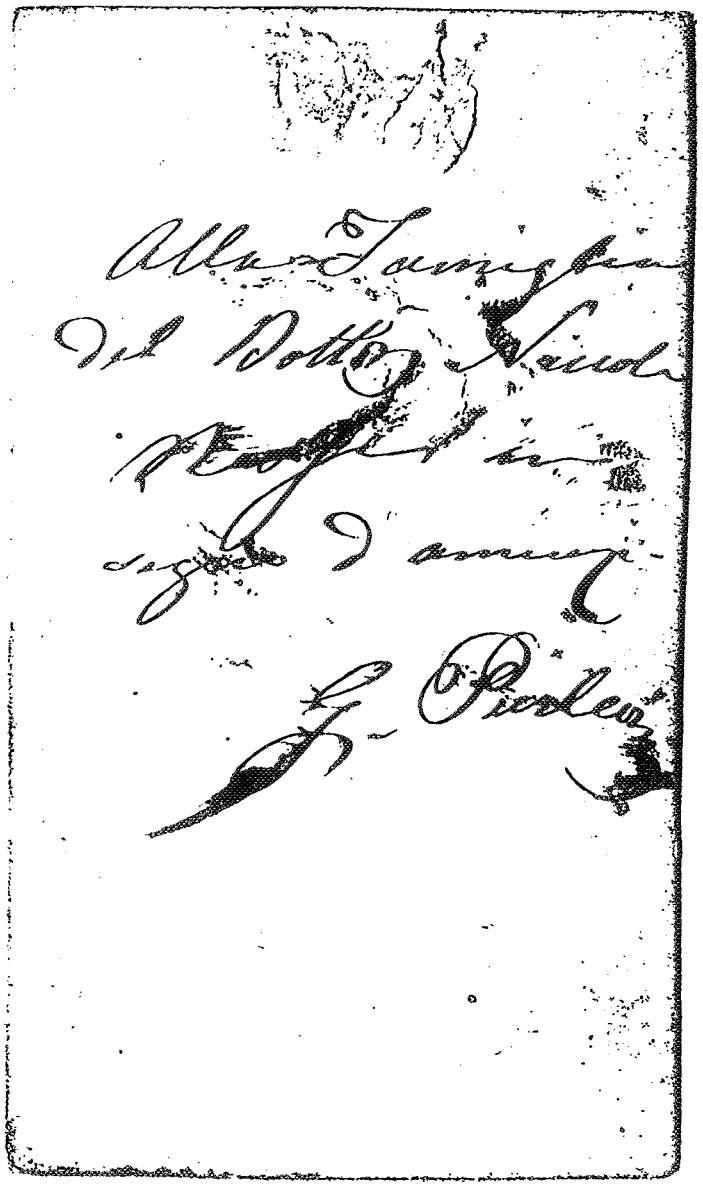
In atto di stima e di
profonda riconoscenza
all'onorevole Signore Rossi
di Nizza

Dr. Luigi Verdi

Lugano

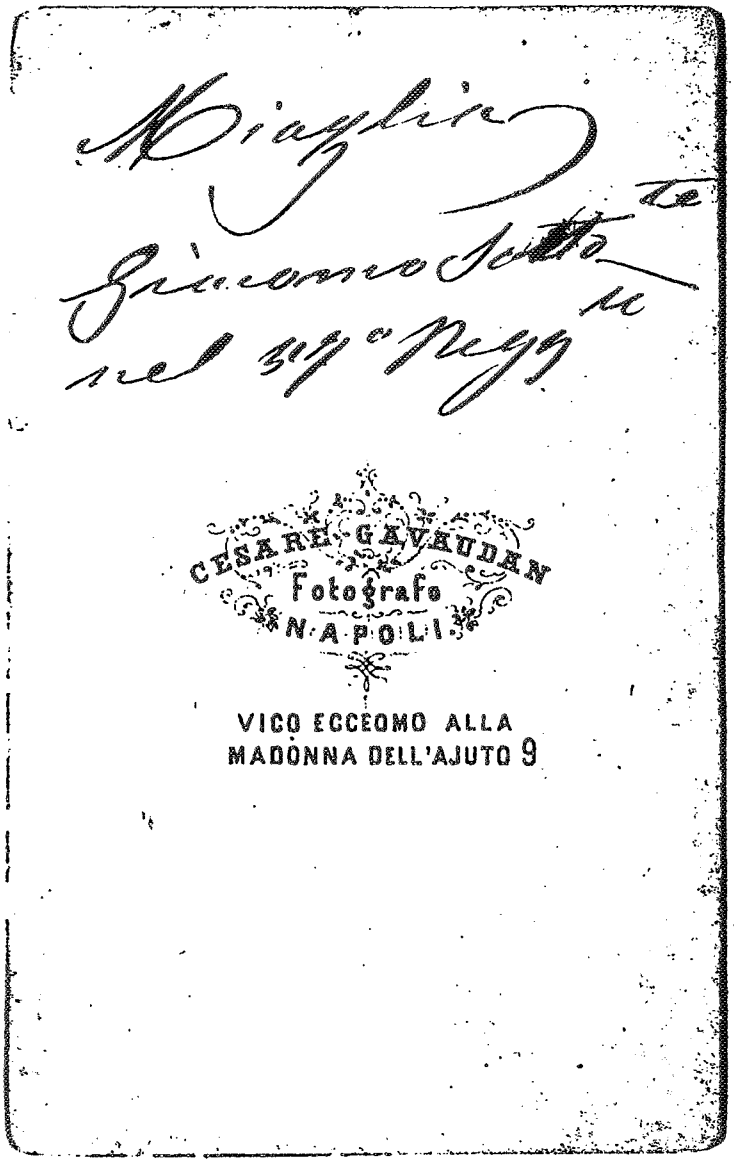


Ufficiale dell'esercito inviato a Vallerotonda durante il brigantaggio.





Ufficiale dell'esercito inviato a Vallerotonda durante il brigantaggio.


CESARE GAVAUDAN
Fotografo
NAPOLI
VICO ECCEOMO ALLA
MADONNA DELL'AJUTO 9



Ufficiale dell'esercito inviato a Vallerotonda durante il brigantaggio.

Al mio buon Dr. Bolli, in segno della più sentita stima e amicizia. Gratis Luigi

ESPOSIZIONE DI LONDRA
1862



GRANDE MEDAGLIA DI 1.a CLASSE

GARLO FRATACCI

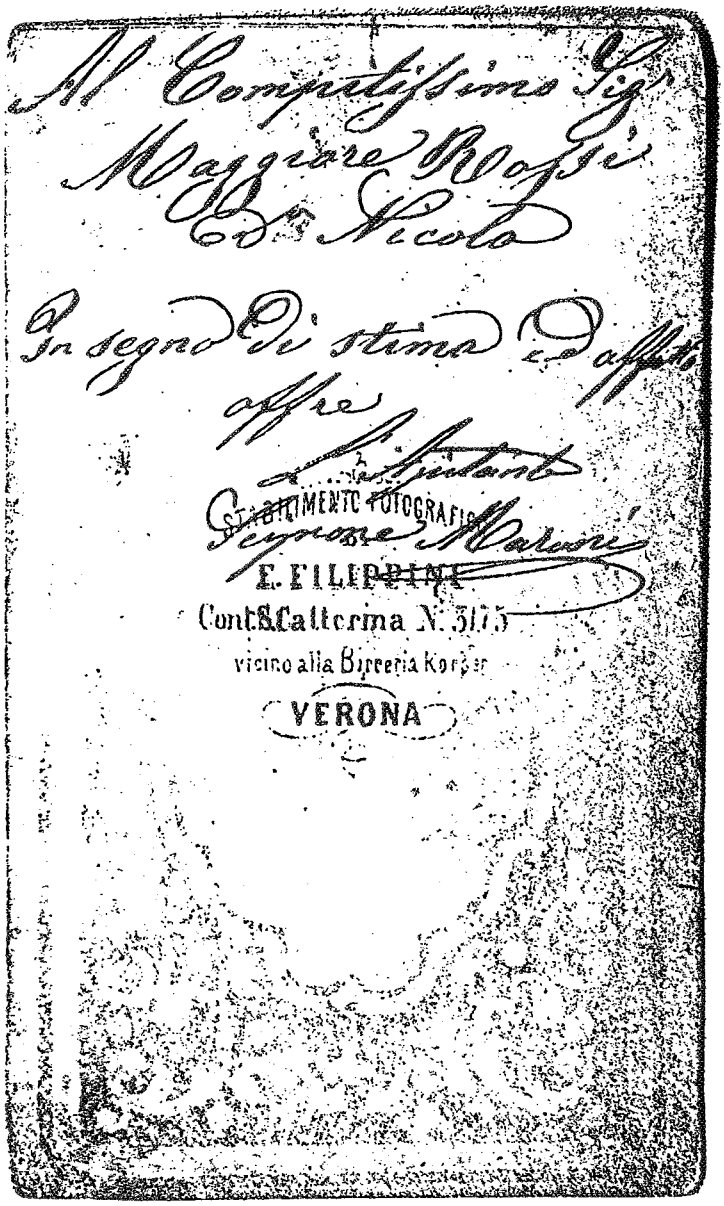
ARTISTA FOTOGRAFO

Membro della Società Commemorativa
delle
ESPOSIZIONI NAZIONALI
ed
UNIVERSALI DI LONDRA

NAPOLI
Vico Nunzio N.° 4 ult.° p.°

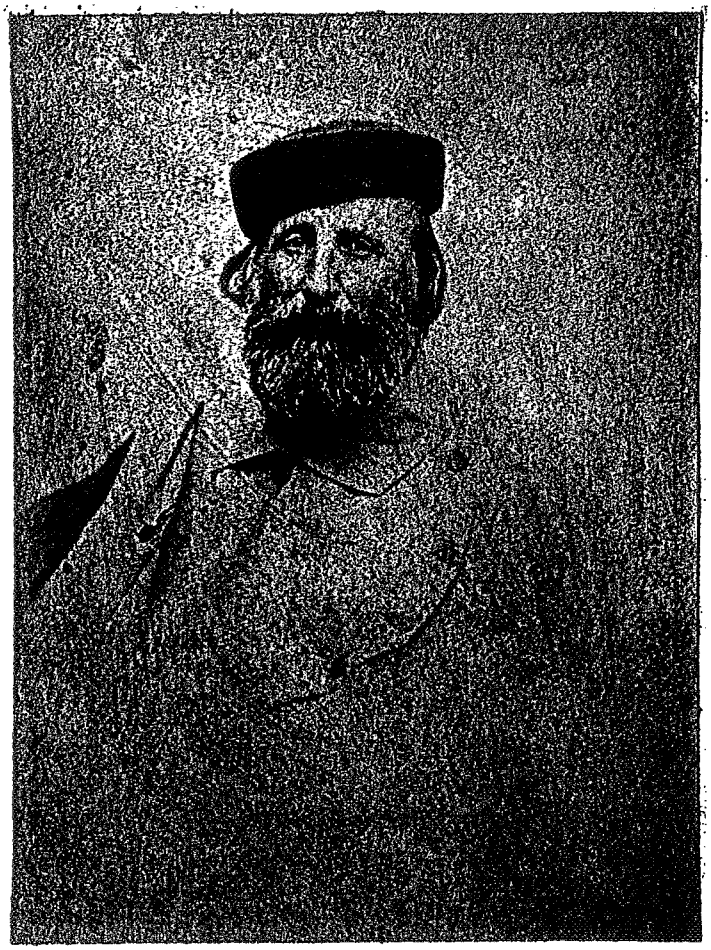


Ufficiale dell'esercito inviato a Vallerotonda durante il brigantaggio.


Al Compitissimo Sig.
Maggiore Rossi
D. Nicola
In segno di stima e affetto
Aff.mo
Luogotenente
STABILIMENTO FOTOGRAFICO
Signore Marconi
E. FILIPPINI
Cont.a Calterina N. 3175
vicino alla Birreria Kaiser
VERONA



Ufficiale dell'esercito inviato a Vallerotonda durante il brigantaggio.



Giuseppe Garibaldi - Rara fotografia dell'epoca.